

"QUANDO USO UNA PAROLA - dice Humpty Dumpty, con tono piuttosto sprezzante - QUESTA PAROLA SIGNIFICA PROPRIO QUELLO CHE IO DECIDO DI DIRE, NE' PIU' NE' MENO "

"IL PROBLEMA E' - dice Alice - SE PUOI DARE ALLE PAROLE SIGNIFICATI TANTO DIVERSI"

"IL PROBLEMA E' - dice Humpty Dumpty - CHI E' IL PADRONE. E' TUTTO QUI"

(Da una intervista della compagna Alice sulla crisi nel Paese delle Meraviglie)

SOMMARIO

Pag. 2 - LOTTA CONTRO IL LAVORO

Pag. 3 - E ALLORA CI PAGHINO IN DOLLARI.....

Pag. 7 - PRENDIAMOCI TUTTO, ANCHE L'ENERGIA

Pag. 9 - IL PIANO NUCLEARE

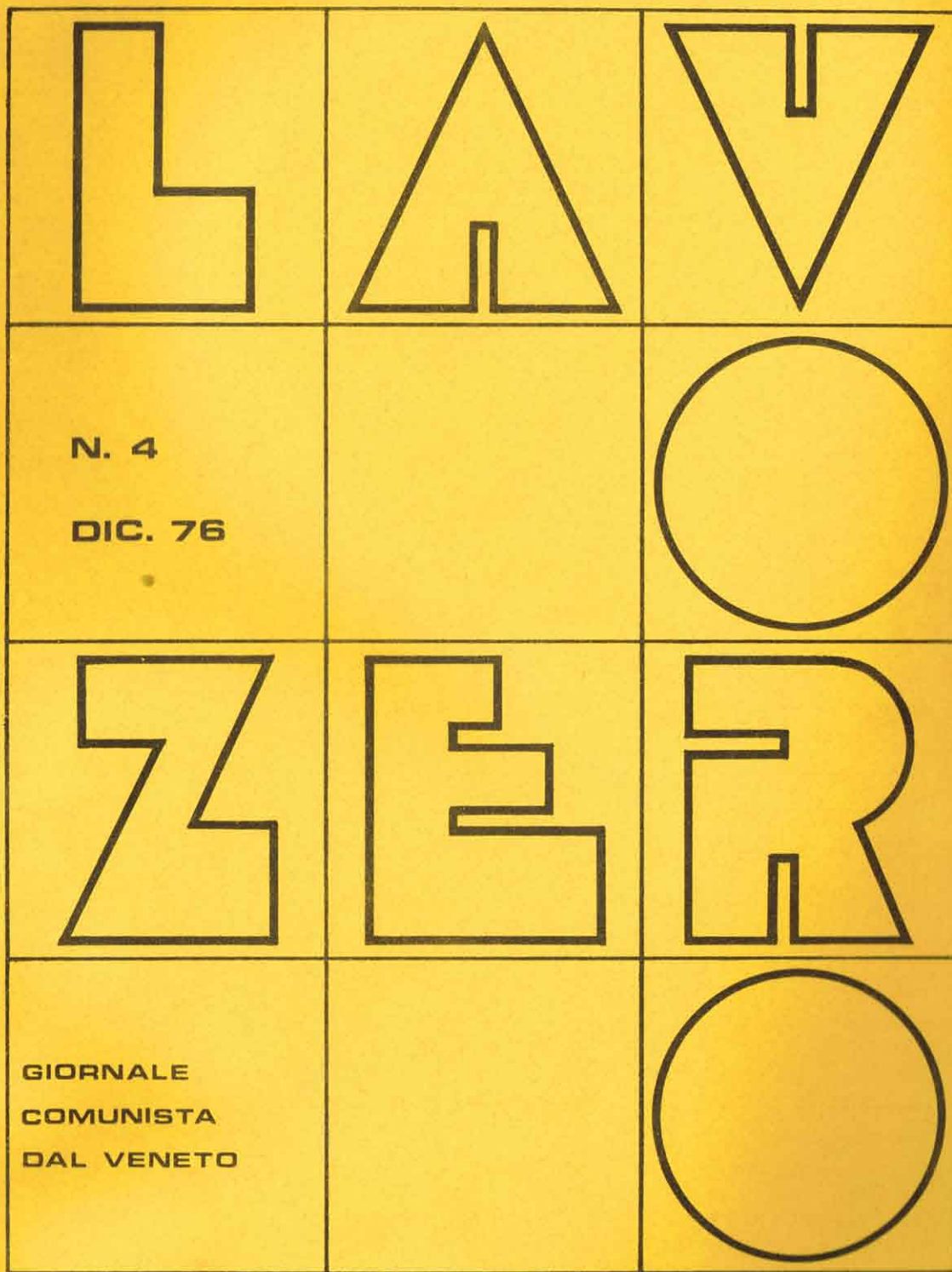
Pag. 15 - LETTERA DAGLI USA

Pag. 17 - QUI BUDAPEST QUI

Pag. 18 - POTERE DC -A CIASCUNO IL SUO

Pag. 21 - VERSO L'EUROPA FEDERALE TEDESCA ?

PROLETARI DI TUTTO IL MONDO RICICLATE I VOSTRI SOLDI :
ABBONATEVI A QUESTO GIORNALE, SUBITO, ALTRIMENTI IL
PROSSIMO NUMERO LO SCRIVIAMO IN ARABO ...



GIORNALE
COMUNISTA
DAL VENETO

Che il problema energetico come pure quello dell'alimentazione ed altrisiano diventati oggetto di dibattito non solo ma possano diventare anche terreno di iniziativa e di lotta, non siamo noi ad affermarlo. E' il comportamento di classe ad imporlo.

La lotta quotidiana per il mantenimento del livello di vita, le iniziative anche individuali per sottrarsi alla rete di restrizioni che si tenta di stendere su ogni aspetto della vita, (mangiare meno carne, consumare meno benzina ed energia, divertirsi di meno,...) andrebbero attentamente analizzate ma sono riscontrabili ad occhio nudo nel comportamento proletario. La stampa borghese ha più volte rilevato il fenomeno ed ha tentato subito di esorcizzarlo — sia pure con un filo di inquietudine — definendolo "il tipico modo di arrangiarsi degli italiani".

Per quanto ci riguarda abbiamo la tendenza ad assumere qualsiasi comportamento proletario nel suo senso più politico. Nessuna meraviglia quindi se individuiamo in questo atteggiamento proletario non solo il rifiuto tenace ad ogni tentativo di intensificazione dello sfruttamento, ma anche la volontà di sottrarsi ai ricatti continui che vengono presentati come necessità oggettive, sotto forma di passivo della bilancia commerciale, di scarsità delle risorse, ecc. ed il rifiuto di accettare passivamente i discorsi degli "esperti" sull'impossibilità di sfuggire alle ferree leggi dell'economia capitalistica.

E' riconoscibile in tutto questo una allusione alla possibilità di sfuggire al lavoro coatto come necessità ineluttabile, di superare il lavoro coatto come modo di produzione storicamente determinato.

A questo punto è bene esplicitare una domanda che forse è rimasta inespressa ma presente in tutti i discorsi precedenti: ma come possono i proletari competere con la tecnologia del capitale? , con la scienza del capitale?

In parte abbiamo già risposto quando abbiamo osservato che gran parte della tecnologia e della scienza si traduce in realtà in forme ed in apparati di controllo. Ma forse sotto la domanda sta un equivoco di fondo, che la scienza ed il capitale siano la stessa cosa.

La scienza non è identificabile con il capitale. In realtà si può dire che la scienza è del capitale tanto quanto lo si può dire per es. dell'energia. Da questo punto di vista la storia della scienza appare non come lo sviluppo lineare dello strumento di cui il capitale si serve per progettare la propria perpetuazione, come è stato detto, ma piuttosto come il tentativo continuo, mai definitivamente risolto e che si ripropone a livelli sempre più alti, di incorporare in sé la scienza.

Così da un lato si è assistito storicamente alla separazione fisica tra produzione di scienza e produzione materiale — cioè alla separazione e contrapposizione tra scienza e classe operaia, fino alle forme perfezionate odierne, per cui la ricerca scientifica più avanzata avviene sotto il diretto controllo del capitale multinazionale — dall'altro lato l'appropriazione della scienza da parte dei proletari viene continuamente impedita con vari strumenti, per esempio la scuola (proprio col pretesto di insegnare la scienza), l'informazione (il problema energetico ne è un esempio).

Eppure nonostante tutto, gli operai hanno dimostrato sempre una capacità di invenzione che si manifesta nel processo produttivo per ridurre la fatica ed i tempi di lavoro, nello sviluppo di una autonomia dei bisogni e soprattutto nella lotta contro il lavoro. Di questa scienza il capitale tenta continuamente di appropriarsi o per utilizzarla o per neutralizzarla. E' essa che funziona da stimolo, ma anche da limite insuperabile per la scienza del capitale

LAVORO ZERO

Giornale comunista dal Veneto — N. 4 dic. 1976

Pubblicato dalla coop. ed. "Comunicazione Comunista" — Direttore Responsabile Augusto Finzi

Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 13/12/1975 — Iscrizione Registro Stampa N. 558

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE CASELLA POSTALE 667 VENEZIA

Abbonamento Annuo: Italia L. 4000, Estero L. 6000

Versamenti, contributi, offerte, sottoscrizioni, lasciti, donazioni, ecc. su C/C P.N. 9/19520 intestato

a: Comunicazione Comunista — COM 2 soc. coop. a r.l. C.P. 667 Venezia

Stampa SAP — Via Perin Padova

E ALLORA FACCIAMOCI PAGARE IN DOLLARI

Della forbice che oggi si allarga tra la classe operaia e il PCI si è accorto anche il capitale multinazionale e ne sta traendo le sue conclusioni.

"In realtà, il partito comunista non dirige la massa degli operai in Italia, ma la segue. Non scordate che il movimento operaio italiano è il più combattivo e meglio organizzato del mondo. Gli operai italiani sono i soli a voler veramente distruggere il capitalismo, sebbene i loro capi comunisti non se ne interessino affatto ..."

Così diceva qualche mese fa un agente della Commissione Trilaterale, il più forte gruppo di potere del capitale multinazionale, lo stesso che ha portato Carter al successo. Il capitale multinazionale prende le sue misure contro le masse in lotta in Italia, ed intanto tiene l'occhio rivolto ad agganciare il PCI alla gestione dei "necessari sacrifici", dell'a

"austerità" e della "disciplina". Né vale che il PCI presenti gli operai italiani ai padroni yankee come una folla vivace ma tutto sommato governabile - e un po' cogliona. Anche lo stato USA ha imparato

con chi ha a che fare, sa distinguere tra chi combatte e chi è un ferro spuntato della lotta di classe. Contro il movimento presente i vecchi strumenti in uso in Europa non bastano più. Che il movimento in Italia sia capace di fare la sua strada scaricando il PCI è una vittoria di classe, un'indicazione che giunge a tempo per quelle masse che secondo i riformisti dovrebbero lavorare di più subito in nome dell'eurosocialismo nel futuro.

NUOVI ARRANGIAMENTI PER VECCHI TROMBONI - E' possibile vedere la combinazione di nuovi strumenti che il capitale multinazionale si è dato per controllare la situazione politica in Italia, mettere a fuoco il dibattito e le decisioni internazionali a proposito della classe operaia in Italia, dimostrare che su alcune decisioni fondamentali i padroni non tornano indietro anche se cambiano i presidenti USA, che è comune e generale la volontà padronale di indurre il comando nell'Europa meridionale e nella fattispecie in Italia; tutte cose che sono state ribadite nel vertice di Portorico di fine giugno. Il punto su cui si trovano d'accordo tutte le forze istituzionali dai padroni ai sindacati, dai democristiani ai comunisti è: lotta senza quartiere alla inflazione.

Gli strumenti economici in mano ai padroni, dal controllo del costo del denaro, alla domanda interna, al tasso di cambio, che vediamo tutti i giorni intrecciarsi sulle pagine dei giornali in complicati modelli, hanno una caratteristica comune: si rivelano del tutto impotenti al controllo dell'inflazione. Esiste una sola variabile, si dice, che può modificare la situazione: il costo del lavoro.

Come mai gli strumenti economici di controllo del ciclo produttivo che hanno guidato lo sviluppo sono attualmente inutilizzabili? In un'ipotesi di sviluppo il controllo della domanda interna riusciva a pilotare il legame tra consumi e investimenti. La propensione al consumo da un lato era il meccanismo di adesione della classe al sistema e dall'altro il motore degli investimenti. Il canismo di adesione della classe al sistema e dall'altro il motore degli investimenti.

I partiti riformisti avevano il grosso strumento di controllo che era il miraggio delle riforme. In questa situazione sono scoppiate le lotte autonome sul salario, che hanno portato i salari al di fuori delle regole della politica economica capitalista.

La situazione è anomala ci dovrebbe essere la crisi economica; è in atto in Italia (1) "la più pesante politica di stabilizzazione che sia mai stata tentata in Europa", eppure "il grado di utilizzazione degli impianti è aumentato, sono aumentate le ore di lavoro per addetto" (2) e se si riuscisse a conteggiare nelle ore lavorate l'enorme aumento del lavoro nero e del lavoro a domicilio, risulterebbe che anche la quantità di lavoro è aumentata.

Insomma aumenta il lavoro sia come produttività che come quantità e non crescono di certo i consumi. L'unico strumento di controllo attualmente è quello politico. E' fondamentalmente vero che oggi senza la classe operaia in Italia non si governa, ed è anche vero che senza il PCI fino a qua i padroni non ci arrivavano.

Ma vediamo ora come si pone il PCI, "rappresentante" della classe nelle istituzioni, rispetto a questo problema. Punto d'incontro tra le forze politiche nella lotta all'inflazione è il risanamento della bilancia dei pagamenti e della spesa pubblica come condizione necessaria per ripartire. Gli strumenti per ottenerli sono il restringimento della domanda globale e l'aumento della produttività del lavoro. Come controparte il PCI chiede una equa divisione dei sacrifici come primo momento di attuazione di "socialismo" e gli strumenti per attuarlo: l'entrata del PCI nell'area di governo. Il PCI si pone come il controllore nel lungo periodo del valore della forza-lavoro lasciandone la gestione nel breve periodo ai sindacati e alla Confindustria. una cosa infatti è chiara al PCI: non si può modificare il costo del lavoro in breve tempo.

Per ora il PCI per modificare il costo del lavoro è favorevole (3) a: a) abolire gli aumenti per anzianità, ma senza far cenno al fatto che la famiglia operaia, "anzianità" o "non anzianità" sostiene il massimo delle spese quando i figli sono tra i dieci e i venti anni; b) abolizione dell'indennità di quiescenza, ma con tutto il discorso sulle riforme il sindacato non è

riuscito ad accelerare una sola pratica di pensionamento. E allora si dica pure che abolendo l'indennità di quiescenza e facendo aspettare il libretto di pensione per tre anni, come succede, si vuole eliminare un po' di vecchi; c) anche se non è detto esplicitamente si fa intendere che l'abolizione degli assegni familiari non è poi un gran male.

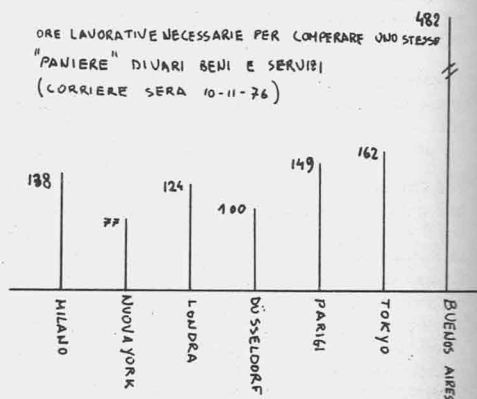
Abbiamo per caso udito qualche responsabile femminile del PCI rivendicare il versamento di un qualche assegno familiare direttamente alle donne che allevano e riproducono mariti e figli con il loro lavoro domestico? d) aumentare la mobilità. Aumento della mobilità per quello che noi riusciamo a capire significa maggiore disponibilità al lavoro, più licenziamenti, meno assenteismo, più turnazione, più cassa integrazione; e) legare le retribuzioni alla qualifica. Questo è sempre stato un vecchio chiodo del sindacato e oggi ricorre con più frequenza perché bisogna giustificare la crescente tendenza a discriminare sul piano salariale che va ad aumentare le differenze di paga, a conferire le paghe di merito, il fuori-busta, le buste nere e i premi. La contropartita se anche c'è non si vede, noi pensiamo che non si veda perché nel lontano futuro può essere il conferimento del ministero delle poste a Luciano Lama. E' chiaro che in questo quadro l'autonomia di classe è inversamente proporzionale alla forza politica del PCI e allora si comprende come mai per la prima volta dall'inizio della crisi si riesca a trattare sul blocco della scala mobile, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sull'annullamento di tutti i meccanismi automatici interni all'assestamento dei salari.

Ma quali sono le regole a questo punto accettate dai riformisti per definire il valore della forza lavoro? Le ha proposte Andreotti nella sua relazione alle camere e il PCI le ha accettate: "il punto di maggiore fragilità è il nostro indebitamento con l'estero...". Con la manovra straordinaria di prelievo fiscale si compiono gli adempimenti necessari per contenere l'evoluzione della domanda interna entro i limiti compatibili con l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e quindi con la stabilità del cambio." (4) E qui sta il punto: il nuovo parametro di definizione del valore della forza-lavoro è il saldo della bilancia dei pagamenti.

La classe operaia in Italia deve sopportare una bilancia dei pagamenti costantemente in deficit. Ma chi stabilisce le regole della bilancia dei pagamenti? La bilancia dei pagamenti non è determinata semplicemente dalla produttività di lavoro e dalla sua quantità globale all'interno del singolo paese, ma dal valore determinato nei rapporti internazionali del lavoro. Per spiegarsi meglio: quanto lavoro è comprato da un dollaro? Se un'ora di lavoro in Italia è comprata da un dollaro dato il cambio a 900 lire, se il cambio passa a 1.800, con la stessa quantità di danaro comprerò due ore di lavoro. Quindi se avrò bisogno di una data quantità di ore di lavoro per pagare il deficit della bilancia dei pagamenti dopo una ipotetica svalutazione, come indicato sopra, avrò bisogno di una quantità doppia di lavoro per pagare il mio deficit. Allora se è dato al capitale multinazionale il controllo sul valore della moneta, legare il valore del lavoro all'aggiustamento della bilancia dei pagamenti significa lasciare ai padroni la possibilità di comprimere i salari.

Si dice: bisogna investire. Ma i capitali che dovrebbero andare in investimenti sono già all'estero grazie alla paura padronale della forza politica operaia. Inoltre la bilancia energetico-alimentare dell'Italia è disastrosa e prosciuga quel poco che si potrebbe investire a dispetto della fuga dei capitali. Verissimo, ma con il piccolo particolare che la causa del disastro energetico-alimentare non è la mancanza di capitali. I capitali mancano perché alle multinazionali interessa prosciugare la forza-lavoro in Italia e nello stesso tempo mantenerla in forte dipendenza dall'estero. Tant'è vero che poi alle multinazionali italiane l'accesso ai petrodollari è concesso, come dimostra il recente accordo FIAT-Libia.

Il giorno dopo l'ultima svalutazione della lira l'allora primo ministro Moro riconosceva la possibilità di influire sul tasso di cambio; infatti era costretto ad affermare che a causa delle forze della speculazione "il cambio della lira ha perduto in questi mesi ogni rapporto con l'obiettiva situazione dei nostri prezzi e dei nostri costi rispetto a quelli degli altri paesi e con le prospettive di fondo dell'interscambio commerciale." Il baluardo di difesa della lira dovrebbe essere rappresentato dalle capacità finanziarie della Banca d'Italia le cui riserve il 10.11.76 ammontavano a 1.360 milioni di dollari. (5)



Se pensiamo che le sole banche che "lavorano" nel mercato dell'eurodollaro hanno il controllo di una montagna di liquidità valutata oltre i 400 miliardi di dollari, la quale cresce ad un ritmo di 15 miliardi di dollari l'anno (6) (e solo questi a quante ore di lavoro corrispondono?) si comprende quanto siano irrisorie le capacità di difesa della Banca d'Italia.

Dopo tutto questo ragionamento possiamo dire che a stabilire le regole dell'aggiustamento della bilancia dei pagamenti sono i padroni USA e in subordine quelli tedeschi e italiani. Le regole dello scambio le dettano le multinazionali USA e via via quelle tedesche e degli altri paesi. La classe operaia in Italia è obbligata a comprare energia e alimenti all'estero pagandoli con una crescente quantità del proprio lavoro; la si vuole costringere a comprare adesso ma anche nel lungo periodo, a perpetuare la propria dipendenza, pena il terrorismo economico subito. Così la bilancia dei pagamenti viene certamente "difesa", ma sulla base di uno scambio che punisce non genericamente "l'Italia" come popolo, ma la classe operaia in quanto forza politica.

Comincia allora a chiarirsi il significato e il ruolo delle forze riformiste che hanno accettato queste regole. Il loro compito attualmente non è distribuire "equamente" la ricchezza prodotta, ma dividere "equamente" fra i lavoratori la miseria lasciata dai padroni. Viene da sé poi che chi ha il controllo della ricchezza prodotta ha tutto il potere. E' inoltre chiaro che i sacrifici non possono certo servire a bloccare l'inflazione, ma servono a farci lavorare più ore e più intensamente, a cancellare le conquiste degli ultimi anni. Però il livello dei consumi operai non si è abbassato come i padroni speravano con lo aumento feroce dei prezzi degli ultimi anni; la borghesia italiana non ha potuto presentarsi a Portofino con il collare bianco, il fiocchetto azzurro e il compito fatto. La rabbia antioperaia dei governanti è tanta proprio per la cattiva figura. E tutto questo è successo perché la classe operaia ha deciso che era meglio resistere sui livelli di vita raggiunti negli anni 60, magari lavorando più tempo, piuttosto che venire ributtati ai livelli di vita degli anni 50 e lì attendere di venire disgregata. Questo va detto perché a sinistra sono tanti a vergognarsi di una classe operaia che difende a tutti i costi i propri livelli di vita, che dà battaglia e vince sul livello dei consumi passando anche attraverso le forche caudine degli straordinari, prendendo in castagna tutti i Lancillotti dei "sacrifici necessari".

Ma prima ancora occorre ricordare che il terreno fondamentale nella lotta di classe dal 1939 a oggi è stato l'inflazione, che questo è stato il più lungo periodo di inflazione della storia del capitale; che molla di questo fenomeno è stata la forza di classe operaia. Dopo 45 anni di inflazione l'effetto squilibratore della lotta di classe è diventato cristallino.

Non era la classe operaia ad essere dominata dalla cosiddetta "illusione monetaria", cioè dall'aumento dei salari monetari ma non dei salari reali; è stato al contrario il capitale a dover subire il terreno dell'inflazione che aveva esso stesso scelto per dare battaglia alla forza politica di parte operaia.

Questo risultato enorme è stato raggiunto definitivamente con le lotte degli anni 60. Da allora, ed a partire dall'America Latina, il capitale multinazionale è stato costretto a rispondere buttando a mare tutte le prese in giro sullo "sviluppo regolare": diminuiva l'occupazione e veniva colpita in particolare la parte di classe operaia non sindacalizzata e in primo luogo le donne; mentre il livello di inflazione aumentava anche oltre il 100 per cento, lo scontro di classe si attestava così sulla linea della guerra civile.

Oggi il cosiddetto blocco dell'inflazione in Italia non blocca niente: non blocca l'esodo dei capitali, né il "costo del lavoro", né tantomeno la svalutazione. I critici più cinici e lucidi dello "sviluppo regolare", quelli che vogliono abbassare del 20 per cento il costo del lavoro con l'appoggio del PCI, sono i rappresentanti del capitale multinazionale in Italia e nello stesso tempo i portabandiera del blocco

della reazione antioperaia. Alla "crisi profonda delle istituzioni" il blocco moderato arriva pronto a ristrutturare la DC nel senso dei nuovi bisogni delle multinazionali, mentre la famosa "anima popolare" della DC arriva inesistente, dopo essersi sublimata nel tentativo elettorale del 20 giugno.

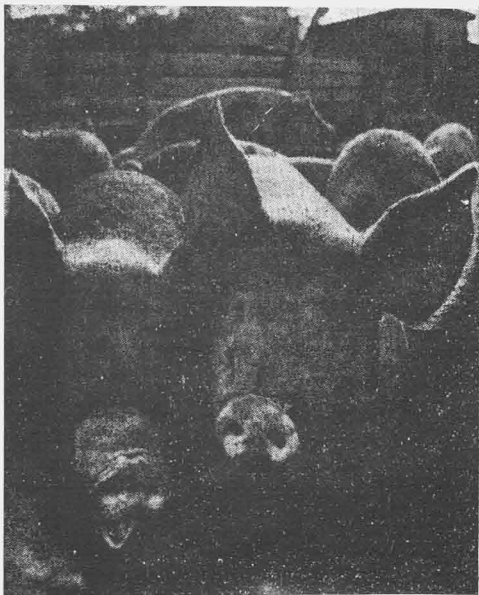
Perse ormai le speranze di battere in campo aper-

PANIERE DI MERDA

A che cosa si riducono tutte le chiacchiere sulla scala mobile che vengono ripetute in queste settimane? Al problema padronal-sindacale di evitare gli scatti della scala mobile e di aumentare così i prezzi senza pagare neppure uno scotto minimo, come è sempre stata questa miseria di scala mobile. L'elenco delle voci del paniere operaio della scala mobile è ancora quello del 1951: padroni e sindacati si sono guardati bene dal ritoccare quelle voci. Nonostante la modifica radicale dei consumi negli ultimi 25 anni, voci nuove nel paniere non ne sono state entrate. Così per una famiglia di 4 persone ci sono 7 chili di carne al mese, un ventiquattresimo di cappello di feltro, un dodicesimo di chilo di olio di fegato di merluzzo, due tagli e mezzo di capelli e 4 rasature un terzo al mese. Naturalmente niente benzina, niente auto, niente elettrodomestici, niente televisione, niente bevande al di fuori del vino.

I sindacati hanno tentato di includere qualche punto di contingenza nella paga base, poi nel 1971 c'è stata qualche modifica marginale dell'accordo del 1951 e nell'accordo del 25 gennaio 1975 è stata stipulata la progressiva unificazione del punto di contingenza ai valori delle categorie con parametro più elevato. Con l'accordo del 29 maggio 1975 anche i salariati agricoli sono riusciti ad unificare il punto di contingenza per tutte le qualifiche. Negli altri settori le "scale" per il calcolo della contingenza sono tante: i bancari hanno una scala più "ricca" della media, gli statali ce l'hanno più povera ed in più il calcolo per loro è semestrale, non trimestrale.

Adesso si aprono tre strade alla combinazione sindacal-padrone: blocco della scala mobile per gli stipendi medio-alti, eliminazione delle voci più sensibili agli aumenti (vedi i giornali quotidiani, per es.), passaggio dagli scatti trimestrali agli scatti semestrali per tutti i settori. Il blocco della scala mobile per gli stipendi medio-alti è lo specchio per le allodole che deve stare a dimostrare come qualmente l'austerità è uguale per tutti, ma la proposta sta passando rapidamente di moda. L'eliminazione delle voci più sensibili agli aumenti dei prezzi è difficile perché - giornali quotidiani a parte - non basta la faccia di bronzo dell' "Arco Costituzionale" per eliminare i 7 chili di carne e i 6 etti di baccalà al mese per 4 persone. La scala dovrebbe diventare immobile, ma se è proprio necessario che i sindacati salvino la faccia allora si può farla scattare ogni 6 mesi. Insomma, il dibattito tra sindacato e confindustria non verte sulla opportunità o meno di uccidere l'unico automatismo che si oppone anche se malamente all'aumento dei prezzi; il dibattito verte sul modo e i tempi di soffocarlo nell'ovatta.



5 ROTOLI MILLE LIRE

Eliminare le festività, lotta dura all'assenteismo, basta con i privilegi di certe categorie, fuori tutti a lavorare! Così si salva il paese! E così un popolo che è rimasto "nella grande maggioranza" cattolico fino all'altro ieri, pur di salvare qualche festa infrasettimanale e una certa gioia della carne, dovrebbe adesso diventare protestante e cupo, preservando però sempre il culto dei sacri dogmi. Sette feste se ne vanno senza che nessuno dica che le ferie in Italia sono di 19 giorni, in Germania di 22, in Francia di 26. Nell'industria italiana la turnazione è stata e rimane la più alta che negli altri paesi occidentali, USA esclusi. Nel 1962-63 era del 25-30 per cento (secondo l'economista Denison), del 53 per cento attorno al 1970. Da allora i turni sono aumentati, grazie alla spinta di alcuni settori in ristrutturazione e in particolare di quello tessile. E tutto questo anche senza tenere conto del doppio e triplo lavoro, la dice lunga sul grado di laboriosità a cui la classe operaia è costretta in questo paese.

Riusciranno i nostri eroi nella loro crociata contro i "privilegi" operai? Chissà? Ecco la Tina (Anselmi) battersi per l' "uguaglianza", la "parità" della donna: IN fabbrica preferibilmente fino a 60 anni invece che 55, "libertà" di lavorare nei turni di notte, part-time a volontà. Uguaglianza nel lavoro e nella miseria! Che cosa sono queste colonie ai figli di lavoratori? così si domanda angosciata La Stampa, alias La Busiarda. C'è anche chi non le ha. E allora togliamole a tutti.

Questa tredicesima, che ci sta a fare? Dunque lotta a oltranza contro la tredicesima. Visto che nei paesi anglosassoni non c'è, deve passare di moda anche qui. Che non venga in mente a qualcuno che nei paesi anglosassoni la paga è erogata sulle 4 settimane (28 giorni) e non sui 30,4 giorni del mese? La differenza nell'anno tra i 30,4 giorni del mese salariale italiano e i 28 giorni del mese salariale dei paesi anglosassoni è di giorni 29, i quali giorni 29 saltano dalla finestra in Italia e vengono recuperati solo in parte dal paliativo della tredicesima. C'è una scappatoia di sapore socialista per questi scippatori di salario operaio, ed è adesso di moda anche in quel modello di paese dei lavoratori che risponde al nome di Portogallo. Si tratta del congelamento della tredicesima e del pagamento in buoni del tesoro. Con dei buoni del tesoro così, chi ha ancora bisogno della SCOTTEX, morbida, leggera, profumata, doppio velo, 5 rotoli per mille lire?

to il partito della svalutazione e di disgregarlo, ai riformisti resta il compito di dare una mano a trovare i 5 mila miliardi che dovrebbero servire a tappezzare le falle più urgenti nella breccia di 30-40 mila miliardi esportati all'estero; né basta la comica legge sul rientro dei capitali per far abboccare i pesci grossi. I miliardi rastrellati dal compianto governo Andreotti che li ha prelevati direttamente dalle tasche degli operai devono essere concentrati nelle operazioni più urgenti di inasprimento del comando, di disciplina del lavoro. Gli ordini provenienti da Portorico ruotano attorno al problema di COME SVALTARE LA CLASSE OPERAIA.

In questa fase al riformismo non spettano grandi compiti: assicurare il taglio di servizi locali fondamentali per far fronte al deficit dei comuni; segnalare il livello di guardia del "malcolto generale"; spezzare in Jimmy Carter. Così un colpo gobbo nella manovra di Andreotti è già riuscito: quello di accoppiare le istituzioni del movimento operaio alla gestione dei "necessari sacrifici". Al minimo sintomo di ripresa economica, chi avrebbe ancora bisogno di un PCI in odore di salvare la patria? Ed ecco allora profilarsi il ricambio di centro, certamente con i socialisti. Ma anche questa soluzione è imbottigliata. I padroni fanno finta di puntare sulle esportazioni, ma in realtà sono interessati a quel tanto di contra-

zione dei consumi interni che finora non è venuta e che in futuro dovrebbe - secondo loro - garantire una maggiore disponibilità al lavoro da parte degli operai e permettere così una più larga elargizione di aumenti di merito, di "fuori-busta", di "buste nere". Così si pensa di promuovere il ruffianesimo di fabbrica e il benessere sulla base della "gerarchia produttiva" come si sta già tentando di fare per esempio in quella parte delle zone terremotate del Friuli dove le fabbriche non hanno praticamente smesso di produrre.

E' tuttavia impensabile che gli spazi concessi all'esportazione italiana da parte del capitale internazionale si allarghino al di là dell'attuale 25 per cento della produzione industriale. E le maggiori esportazioni non comportano né maggiore investimento né maggiore occupazione. Nel periodo 1964-66 le esportazioni aumentarono del 15 per cento, ma gli investimenti e l'occupazione rimasero fermi.

Concludendo Andreotti ha dimostrato che incassando le sinistre si riesce ad aumentare l'accumulazione senza allargare i consumi, costringendo il PCI su di un terreno, la lotta all'inflazione, favorevole solo ai padroni. Ha ottenuto così un logoramento reale del PCI preparando il terreno ad un ricambio moderato con l'appoggio dei socialisti. Il compromesso storico mostra ormai la corda, ma anche le soluzioni alternative partono già logore e con una credibilità politica estremamente bassa e si trovano di fronte una realtà di classe che nonostante i feroci attacchi non solo non ha ceduto, ma non si è fatta ingannare in nome di un socialismo che soprattutto in questo contesto significherebbe solamente una più "equa" divisione della miseria.

Indici mensili ISTAT

Variazioni del costo della vita dal 1969 al 1976

Mese	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975	1976
Gennaio	93,5	97,8	102,8	107,7	116,4	130,0	162,6	181,0
Febbraio	93,5	98,5	103,1	108,3	117,5	133,0	165,5	184,0
Marzo	93,9	98,7	103,6	108,6	118,5	136,9	165,7	188,0
Aprile	94,3	99,2	103,9	108,9	119,9	138,6	168,0	194,0
Maggio	94,5	99,6	104,5	109,6	121,6	140,6	169,1	197,0
Giugno	94,8	99,7	104,8	110,2	122,4	143,3	170,8	
Luglio	95,5	99,9	105,2	110,7	123,0	146,8	171,8	
Agosto	95,7	100,2	105,4	111,3	123,6	149,0	172,7	
Settembre	96,0	101,0	106,1	112,4	124,2	154,7	174,3	
Ottobre	96,5	101,4	106,6	113,9	125,6	157,9	176,5	(-218)
Novembre	96,8	102,0	106,9	114,7	127,0	160,3	178,0	
Dicembre	97,3	102,4	107,1	115,0	129,1	161,7	179,7	
TOTALE ANNO	95,2	100,0	105,0	110,9	122,4	146,2	171,3	

* NOTIZIARIO KIRNER - NOV. 1976

NOTE

- (1) Nino Andreatta sul Corriere della Sera del 19/11/76
- (2) Politica ed Economia N4
- (3) Rinascita 19/11/76
- (4) Relazione Andreotti alle Camere
- (5) Sole 24 Ore del 10/11/76
- (6) Corriere della Sera del 12/11/76

PRENDIAMOCI tutto

ANCHE L'ENERGIA

C'è un punto di vista operaio e proletario sull'uso delle fonti energetiche?

Rispondere a questa domanda significa anche avere un'arma politica ed un metodo per ribaltare la politica di dominio globale continuamente tentata dal capitale delle multinazionali e subita come necessariamente dal riformismo ma anche da parte non piccola del movimento.

La storia recente delle fonti energetiche in Italia mette in evidenza la enorme trasformazione avvenuta in questo campo. Dall'uso misto di petrolio, bacini idroelettrici e carbone si passa ad un uso sempre crescente di energia termoelettrica fino alla recente politica di installazione di centrali nucleari.

E' importante mettere in evidenza che queste trasformazioni sono legate non tanto a scelte di profitto immediato, quanto alla direttiva di controllo e di ricatto politico che le multinazionali possono esercitare in presenza di fonti energetiche che non solo non esistono o sono scarse nel territorio "nazionale" ma che soprattutto sono già concentrate o concentrabili nelle mani delle stesse multinazionali.

La storia delle trasformazioni energetiche dell'industria italiana è un esempio preciso di ciò che vuol dire oggi divisione internazionale del lavoro. Tutte le possibili fonti energetiche attualmente note non vengono sfruttate o in nome dei costi di produzione, o della scarsità, o della mancanza di tecniche estrattive adatte.

Quando il capitalismo "italiano", un certo tipo di capitalismo, ha tentato scelte diverse è stato messo nella condizione di non nuocere e fatto rapidamente rientrare in un binario senza possibili deviazioni. I casi Mattei, Vajont, e il caso del metano della valle padana, con la complessa rete di ricatti che li hanno preceduti e seguiti, sono solo alcuni esempi.

In realtà le fonti energetiche in Italia sarebbero sufficienti non solo all'attuale domanda ma anche a quella prevedibile per molti anni.

Se non esiste una politica conseguente di sfruttamento di queste risorse, risulta allora evidente che si tratta di un'altra politica: quella dell'accentramento e della gerarchizzazione delle fonti energetiche che investe la struttura energetica in Italia e che assegna a questo paese un ruolo particolare nel contesto europeo. Non solo e semplicisticamente una politica neo-coloniale: la "zona" Italia come zona di trasformazione energetica viene inserita nel "set-tore" Europa tenendo presente che solo una parte del ciclo di trasformazione viene lasciato alla zona. Questo vale in maniera estremamente pesante per la energia nucleare in quelli che possono essere comunque i programmi di investimento futuri, ma è valso già nel passato per la energia termoelettrica ed ha comportato per l'Italia il pesantissimo fardello della trasformazione primaria del petrolio greggio.

Per tutti questi motivi la "zona" Italia si presenta dunque come concentrazione di grosse contraddizioni capitalistiche nel senso che molte delle fonti energetiche tradizionali e non tradizionali possono funzionare da "terra di conquista" per le multinazionali, ma possono anche determinare per il movimento il superamento di un punto di vista, oggi largamente diffuso, della ineluttabilità di scelte politiche che il riformismo cerca di presentare come progressiste.

Una di queste contraddizioni, che si riferisce alla costruzione delle centrali nucleari, riguarda l'uso del territorio: l'ecologia, il "terrorismo" si prestano immediatamente al tentativo di militarizzazione del territorio; ai proletari potrebbe essere detto che per la loro stessa sicurezza sarebbe opportuno trasferirsi il più lontano possibile anche perché l'ubicazione delle scorie radioattive presso le centrali costituisce effettivamente un pericolo continuo.

D'altra parte chi è più disposto oggi a sentir parlare in termini di RISCHIO CALCOLATO? E' la nozione stessa di rischio, di nocività scambiata per una manciata di lire inflazionate che è andata in crisi, basti pensare all'uso politico della nocività che gli operai hanno scoperto a livello di massa proprio in questi mesi.

Allora, è proprio vero che dobbiamo considerare vincente la propensione imperialistica alla politica della terra bruciata, all'uso della forza contrabbandati con l'orsacchiotta della W W F? .

□ □ □

L'Italia, abbiamo detto, avrebbe fonti energetiche sufficienti per non ricorrere più che tanto al petrolio e per non ricorrere affatto alla energia nucleare. D'altra parte pensiamo che non sia interesse del proletariato imboccare qualsiasi strada "autarchica", questa strada ha sempre portato ad una chiusura della spinta proletaria ad un più alto livello di vita, dei propri bisogni materiali ed ha sempre messo i proletari contro i proletari.

E' un'altra la strada per battere le multinazionali! Noi proponiamo una strada che ci sembra corretta: IL DECENTRAMENTO POLITICO DELLA PRODUZIONE DI ENERGIA come mezzo per allargare la circolazione delle lotte e dell'organizzazione anche attorno alla questione energetica.

Questa è la risosta e la proposta insieme che siamo già da oggi in grado di dare a tutti quelli che vedono nelle installazioni nucleari nelle grosse installazioni industriali soltanto una minaccia alla salute. E' vero che questa minaccia è realissima, che i 100.000 morti sul lavoro all'anno nel mondo non tengono conto dei proletari che muiono perché respirano la stessa aria o peggio di quelli che lavorano in fabbrica. Ma fermarsi a questo significherebbe fare una scelta minoritaria perché porterebbe una organizzazione di proletari, anche forte, a misurarsi sullo stesso piano di una organizzazione di benpensanti riciclati con i dollari USA o con gli eurodollari sotto specie di bustarelle benefiche.

E' interesse preminente degli operai e dei proletari rompere qualsiasi tipo di ghetto, anche quello energetico; da questo punto di vista non vogliamo più altre Caorso, anche se ai tecnici che la hanno costruita gli si bagneranno gli occhi quando comincerà a funzionare!

Ben vengano quindi lotte di massa di riappropriazione del territorio, ma a queste deve essere accompagnata la domanda politica di decentramento, da come me ci si riscalda d'inverno per cominciare, da una conquista tutta politica in generale del lavoro oggettivo nelle macchine, nella tecnologia.

Questo e non la passività può essere l'inizio di un dibattito reale dal punto di vista proletario sull'uso delle fonti energetiche.

Ma bisogna andare oltre: la domanda che poniamo al movimento è se è ancora prematuro oggi passare da un punto di vista proletario sull'uso dell'energia, ma anche della scienza in genere, ad un dibattito reale sull'uso proletario dell'energia.

Dentro alla dinamica di uno scontro di classe in rapida evoluzione, pensiamo che sarebbe sbagliato non accorgersi del potere che la classe operaia ha per lungo tempo accumulato, pensiamo che non sia un sogno affermare che in realtà il movimento si sta già muovendo come se vivesse un'epoca di transizione. Pensiamo anche allora che non c'è barba di legge repressiva o di tribunale speciale che possa impedire impedire al proletariato di esplicitare il suo potere contro la riduzione a forma di lavoro di tutto il tempo di vita ma anche per l'appropriazione, per l'uso proletario della ricchezza, della conoscenza che ha prodotto.

Proprio per questo ci sembra che sia necessario battere, a cominciare dall'Italia, la teoria e la pratica riformista che vede comunque secondaria la lotta di classe rispetto al cosiddetto sviluppo delle forze produttive, pensiamo anzi che il perpetuarsi di questa distorsione sia estremamente negativo, anzi una nuova concezione di organizzazione comunista che sappia muoversi dentro una fase di transizione, non può che partire dal considerare lo sviluppo delle forze produttive come limite dell'organizzazione di classe.

Organizzazione di autoproductori di energia? No compagni, non nascondiamoci dietro un dito! Quando abbiamo parlato di dibattito reale sull'uso proletario non intendevamo dare un consistente impulso all'industria dei pannelli solari o a quella della limitazione degli "sprechi". Vogliamo sottolineare con forza, però, che una esigenza di organizzazione comunista che non sappia rapportarsi anche a scelte economiche e produttive, su cosa e per chi si produce, è una esigenza monca; come pure è necessario cominciare o meglio continuare a sviluppare una pratica di organizzazione che assuma i temi della difesa e dell'attacco senza rinchiudersi dentro un'attività esclusivamente "militare" né dentro le vecchie regole del movimentismo. Questo significherebbe essere battuti in partenza.

Ecco perché pensiamo che sia, non solo corretto, ma impellente oggi produrre un dibattito molto largo sull'esigenza politica del decentramento della produzione di energia, che voglia dire cominciare a rispondere in positivo alla domanda di comunismo delle masse proletarie.

Ed è chiaro che il discorso non comincia né si

chiude sulla sola questione dell'energia: è in ballo oggi, non ci sono più dubbi, la definizione di potere.

Dall'economico al politico è stato il percorso degli anni '60, dal politico all'attacco contro lo stato del lavoro è il percorso, certo non facile né lineare, che il movimento affronta in questi anni.

ATOMI ILLUSTRI, ONOREVOLI SCORIE...

Università degli studi di Venezia
Facoltà di chimica industriale
venerdì 3 dicembre 1976

ENERGIA NUCLEARE E PROBLEMA ENERGETICO — Prof. Ezio Clementel presidente del Comitato Nazionale per l'energia nucleare (C.N.E.N.)

LE ATTIVITÀ NUCLEARI ITALIANE NEL CONTESTO INTERNAZIONALE — Prof. Carlo Salvetti vicepresidente del C.N.E.N.

GARANZIE PER L'UOMO E L'AMBIENTE NELLO SVILUPPO DELL'ENERGIA NUCLEARE — Prof. Carlo Polvani del Dipartimento radiazioni e ricerche di sicurezza e protezione del C.N.E.N.

I massimi responsabili del CNEN non sono a Venezia in giro turistico. Stanno affrontando un tour de force in giro per l'Italia in vista di una scadenza precisa: nel mese di gennaio il parlamento deve prendere decisioni di fondo sulla strategia nucleare italiana.

Il prof. Clementel è partito da una considerazione politica: la guerra del Kippur ha rotto definitivamente il vecchio equilibrio energetico. In questo quadro, continua il Clementel, si situa la dipendenza energetica dell'Italia che ha visto aumentare di un fattore 4 il costo delle importazioni di petrolio dai 2000 miliardi del '72 agli 8000 previsti per il '77, fattore che non è più recuperabile. Questo pone a lungo termine l'esigenza della ricerca di fonti alternative.

Il Clementel con una lunga descrizione espone la storia della crescita del fabbisogno energetico nel mondo dai tempi preistorici ai giorni nostri, in cui, in media, si ha un consumo di 50 KW/h al giorno per persona (inclusa l'energia cioè le calorie alimentari) contro la "punta" USA di 270 KW/h al giorno per persona.

Assumendo un tasso di incremento annuo di produzione della sola energia elettrica da petrolio del 6 per cento, si arriverebbe all'esaurimento del petrolio stesso nel 2000 circa.

L'Italia inoltre, sempre secondo la relazione Clementel, non ha altre fonti alternative: l'energia idroelettrica non ulteriormente espandibile, copre solo un 8 per cento del fabbisogno, mentre la energia geotermica e da gas naturale assommerebbero a qualche per cento. Questo pone un problema politico: secondo la visione di Clementel la "dittatura del petrolio" mina la indipendenza economica e quindi politica dell'Italia, stante anche l'instabilità politica dei paesi produttori di petrolio.

(In questo senso l'operazione Gheddafi-Agnelli è forse un tentativo di stabilizzazione di uno di questi paesi?)

Sembra quindi del tutto conseguente che la relazione individui la scelta nucleare anche dal punto di vista politico: le aree di estrazione dell'uranio (USA, Canada, Australia, Sud Africa, Francia e Scandinavia) sono politicamente stabili.

(In realtà sembra a noi che come non viene specificata l'entità dei giacimenti in Russia, Cina ed altri paesi, così la nozione di stabilità politica è stranamente trattata come un dato di previsione sullo stesso piano delle risorse)

Ma il discorso non si ferma qui; del resto non è il CNEN che deve specificamente occuparsi della gestione immediata dell'energia elettrica, per questo c'è l'ENEL.

IL CNEN VUOLE PORSI COME ENTITÀ DOTATA DI UNA GROSSA AUTONOMIA POLITICA E AMMINISTRATIVA, VUOLE DIVENTARE UNA SPECIE DI AGENZIA ATOMICA ITALIANA (Non è vero dottor Cefis?)

Non per niente lo sforzo della relazione Clemente ma soprattutto della relazione Salvetti si concentra sull'esigenza di un grosso onere finanziario che l'Italia dovrebbe accollarsi per gestire, attraverso accordi bilaterali specialmente con la Francia, lo sviluppo della tecnologia relativa non tanto alle centrali di tecnologia americana che l'ENEL richiede, quanto alla linea dei reattori veloci.

Come i relatori hanno illustrato, anche per l'uranio si pone il problema 2000. Se non si passa a questa ulteriore fase in tempo utile non si risolve il problema energetico. La linea dei reattori veloci autofertilizzanti allungarebbe di qualche secolo almeno questo impasse, senza contare che il costo del KW/h nucleare, anche considerando l'aumento dei costi, sarebbe comunque sempre competitivo con quello del KW/h da petrolio.

L'ultima parte della relazione Salvetti pone una serie di problemi politici non indifferenti. Dopo aver affermato che sulla linea di seconda generazione dei reattori, l'Europa e soprattutto la Francia, sono in vantaggio sugli USA, si afferma che l'Italia deve inserirsi al più presto su questo piano includendo sul proprio territorio il trattamento dei prodotti di fissione che "escono" dai reattori convenzionali.

Questo, riprocessamento, prevede l'estrazione del PLUTONIO dalle scorie ed il suo immagazzinamento. Già due impianti pilota sarebbero in grado di soddisfare questa esigenza, per cui, le "scorie" che prima venivano spedite in Inghilterra vengono già ora tenute in Italia in attesa di arrivare ad entità tali per cui sia conveniente riprocessarle. Non è stato detto niente di significativo invece sul problema grosso della ubicazione delle scorie finali, né del plutonio prodotto.

(Soluzione Seveso?)

Non vogliamo entrare nel merito del possibile utilizzo militare del plutonio e delle minacce di Carter ai "trasgressori" della moratoria nucleare; né vogliamo imbastire un piagnisteo ecologico. Ci sembra comunque importante notare che queste scelte ubbidiscono ad un principio base: la concentrazione della produzione di energia per grandi o grandissime unità ad altissimo rapporto di investimenti per addetto si parla del 3 per cento, e alla conseguente militarizzazione del territorio.

D'altra parte i sogni dei tecnocrati italiani sono destinati a scontrarsi con la quantità enorme di plutonio comunque necessaria ai reattori veloci e ancora di più con chi la detiene.

IL PIANO NUCLEARE

"La macchina interviene, come forma del capitale, come strumento del capitale, come potere del capitale sul lavoro - per reprimere ogni rivendicazione di autonomia da parte del lavoro."

Karl Marx - Per la critica dell'economia politica.

Dopo qualche incertezza negli anni scorsi, la costruzione di centrali elettronucleari riprende vigore in tutto il mondo. Carter, prima e dopo essere stato eletto, ha dichiarato di essere contrario a qualsiasi ripensamento riguardo al piano di costruzione di 177 centrali nucleari già pianificate (Corriere della Sera, 8 nov. 76). Per avere un'idea della enormità del programma nucleare mondiale, basta pensare che per finanziarlo, sarà necessaria annualmente una cifra pari a metà del prodotto nazionale lordo italiano.

IL CICLO NUCLEARE - E' rappresentato schematicamente in fig. 1 e richiede qualche spiegazione. L'arricchimento è l'operazione con cui nel combustibile nucleare viene aumentata la percentuale di uranio 235 presente nel materiale dal suo valore naturale dello 0,71 per cento ad un valore che varia dal 2 al 5 per cento. E' essenziale nei reattori di tipo ad acqua bollente (BWR) ed ad acqua pressurizzata (PWR). Nei reattori ad acqua pesante (CANDU) si usa uranio naturale.

Ritratamento dei combustibili. Dal combustibile già usato si estrae come sottoprodotto uranio impoverito e plutonio. Il plutonio viene finora usato solo per scopi militari (Bombe). Lo si userà in futuro come combustibile principale nei reattori veloci autofertilizzanti. Un prototipo di grande potenza (1200 MW, 1MW è uguale a 1 milione di watt) è in progetto in Francia. Di tutto quello che resta dei combustibili, parte può essere disperso senza superare le concentrazioni massime ammissibili di radioattività nell'ambiente, ma resta una parte di scorie radioattive di attività troppo elevata e prolungata (anche millenni) per le quali non si è ancora trovata una soluzione accettabile nemmeno per i falchi delle multinazionali.

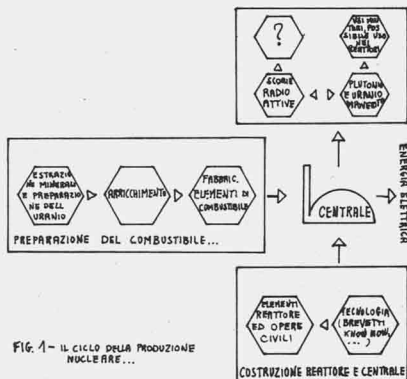


FIG. 1 - IL CICLO DELLA PRODUZIONE NUCLEARE...

IN ITALIA - Sono in funzione attualmente tre centrali elettronucleari per una potenza totale di 600 MW elettrici. La grande centrale di Caorso

(tipo BWR, potenza 840 MWe) entrerà in funzione all'inizio del '77. Quattro centrali da 1.000 MWe ciascuna sono già state commissionate. Di altre otto centrali della stessa potenza sono già stati mandate le lettere d'intenti alle industrie costruttrici. Tutte queste sono di tipo BWR o PWR. Di altre otto centrali il CIPE (delibera 23.12.75) prevede l'ordinazione entro il '77. Il fatto che il piano nucleare italiano sia in questi mesi in una fase di stallo, non significa che ci sia qualche ripensamento a sinistra sui costi enormi che questo piano comporta per i proletari - come potrebbe far supporre la volontà di portarlo alla discussione del parlamento. E' che aziende pubbliche e private non si sono ancora messe d'accordo sulla spartizione della torta di 20 mila miliardi. Perché a tanto ammonta il costo del programma nucleare italiano da qui all'85. La cifra è anche maggiore se alle centrali nucleari si aggiungono le altre centrali convenzionali previste dall'ENEL nel suo

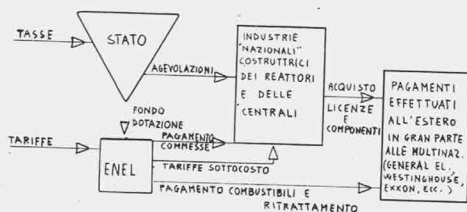
progetto che vede la potenza installata in Italia entro il 1985 moltiplicata per un fattore compreso tra 2,1 e 2,5 rispetto all'attuale, che si aggira sui 30 mila MWe, (la grandezza della potenza progettata fa pensare che si voglia esportare una parte dell'energia prodotta).



LE GIUSTIFICAZIONI - Data l'entità dei sacrifici richiesti non c'è da meravigliarsi che mai come in questa occasione il potere abbia sentito il bisogno di giustificare le sue scelte, e ce n'è di che! Un primo discorso che si sente fare frequentemente è che l'utilizzazione dell'energia nucleare permette una diversificazione delle fonti energetiche in modo da diminuire la dipendenza italiana in fatto di approvvigionamenti. Basta dare uno sguardo alle figg. 4 e 5 per rendersi conto che ad una dipendenza petrolifera da un numero discreto di paesi in gran parte deboli politicamente, si sostituisce o meglio si aggiunge la dipendenza da quattro cinque paesi, in grado di esercitare ricatti ben più pesanti degli scicchi. Per quanto poi riguarda la produzione e il ritrattamento del combustibile nucleare sentiamo cosa dice G.B. Zorzoli nel libro 'Proposte per il futuro' (Feltrinelli 1976): 'Le grandi compagnie petrolifere non solo controllano quasi metà delle miniere di uranio, ma sono in misura crescente presenti in tutte le fasi del ciclo del combustibile nucleare: in particolare fabbricazione e ritrattamento di tale combustibile, (ed è prossimo il loro ingresso nella fase più strategica, quella dell'arricchimento dell'uranio). Come hanno storicamente manovrato prezzi e disponibilità di petrolio, così in futuro saranno in grado di replicare la stessa sceneggiatura per l'uranio.'

Un altro argomento spesso usato è che l'energia elettrica di origine nucleare costa meno dell'energia elettrica convenzionale. Per il momento è vero che il kwh nucleare costa poco più della metà del kwh convenzionale, ma le cose stanno rapidamente cambiando. Negli ultimi anni i prezzi di tutti i compo-

FIG. 2 E IL CICLO DEI NOSTRI SOLDI



nenti della produzione elettronucleare non hanno fatto altro che aumentare (fig.6). Scrive il Financial Time del 16 luglio del '76 che i prezzi delle centrali nucleari sono aumentati dalla fine degli anni sessanta del 600 per cento in termini monetari e dal 60 al 115 per cento in termini reali, e aggiunge come esempio che i prezzi dell'arricchimento sono destinati circa a raddoppiare per i contratti nuovi stipulati. Scommettiamo che presto il costo del kwh nucleare raggiungerà il costo del kwh petrolifero?

Le cose che abbiamo appena detto sono spesso usate per sollecitare un certo spirito nazionalistico. Per noi esse servono solo a mettere in luce l'operazione di razionalizzazione del comando mondiale che le multinazionali e il capitalismo USA tentano di condurre mediante i piani energetici; per capire come questo comando attraverso ricatti e condizionamenti apparentemente rivolti alla nazione, arrivi al loro vero scopo: la classe operaia. Se poi in questa operazione qualche capitalista o qualche ministro nostrano rimane stritolato, non saremo certo noi a piangere.

INQUINAMENTO

Esistono due problemi tuttora irrisolti. Il primo è l'inquinamento termico. Dell'energia prodotta dalle reazioni nucleari in una centrale due terzi vanno dispersi nell'ambiente circostante sotto forma di calore. E' una quantità enorme di calore che rischia di alterare l'ecologia delle zone circostanti la centrale. Questo problema è dovuto esclusivamente alle grosse dimensioni delle centrali. Ma più grave ancora è il problema dei rifiuti radioattivi di cui si parla anche in altra parte del giornale. Il Mondo, 1.12.76: 'Sostiene Richard Hubbard, uno dei tre dirigenti della General Electric (produttrice di uno dei sistemi nucleari) che all'inizio di quest'anno hanno lasciato la multinazionale in segno di protesta per l'indifferenza con cui venivano trattati questi problemi: "Storicamente abbiamo prima prodotto le scorie e poi abbiamo pensato a cosa farne. Con il nucleare però la società non può assolutamente permettersi di produrre rifiuti finché non sa perfettamente come neutralizzarli e come conservarli"'. Le Monde, 17.7.76: 'Il presidente della commissione britannica per l'energia atomica (UKAEA) ha re-

centemente dichiarato che gli esperti si erano sbagliati ed avevano sottovalutato le difficoltà del trattamento dei combustibili dei reattori civili'.

La soluzione adottata finora è quella di racchiudere i rifiuti in serbatoi sotterranei di acciaio e calcestruzzo, soluzione che ha comportato la militarizzazione del territorio circostante. Lo stesso problema naturalmente si pone anche per il plutonio che viene accumulato. Una soluzione che è stata adottata è anche quella di affondare le scorie nei loro recipienti nell'oceano. Ma si tratta di una soluzione a dir poco criminale, non solo per i pericoli intrinseci al fatto che nessuno conosce i limiti di durata di questi recipienti, ma anche per la difficoltà di mantenere la conoscenza dell'esatta ubicazione per molte generazioni a venire.

Come indice della gravità della situazione, ma solo come indice di questa gravità, perché crediamo che esista nel potere una feroce lucidità nel saper sfruttare i problemi dell'inquinamento in termini di maggior lavoro (per disquinare e sorvegliare), di maggiori condizionamenti (territoriali, psicologici), di maggior controllo (militarizzazione), non sembri eccessiva a questo punto la citazione dal Bulletin of atomic scientists del dic.74 della parte finale del discorso del premio Nobel G.Wald: "A meno che i popoli di questo mondo non si uniscano per appropriarsi delle proprie vite per strappare il potere politico dalle mani degli attuali detentori che lo spingono verso la distruzione, saremo perduti - noi, i nostri figli e i figli dei nostri figli. In piedi, prigionieri dell'estinzione. Popoli di tutti il mondo unitevi. Non avete altro da perdere che il vostro terrore, lo sfruttamento e l'inganno di cui siete continuamente vittime, la vostra alienazione e disumanizzazione, la vostra mancanza di risorse e la vostra disperazione. E avete un mondo da guadagnare."

Uscendo dalla parafrasi: i proletari di tutto il mondo stanno già lottando proprio su questi temi. Lottano contro l'esproprio di salario a cui vogliono sottoporli per finanziare a loro danno i piani nucleari, lottano contro i rischi delle centrali nucleari in America, in Francia, in Germania, tanto da mettere in seria difficoltà i piani stessi. E tanto più dura sarà per i detentori del potere quando la questione energetica verrà assunta come terreno di organizzazione di lotta.

La limitatezza delle risorse energetiche, e in particolare di quelle nazionali, è stato uno dei motivi più frequentemente battuti dalla propaganda borghese di questi ultimi anni. La strumentalizzazione antioperaia di simili discorsi è fin troppo evidente dallo uso che se ne è fatto con le misure di austerità e in generale con tutte le misure cosiddette anticrisi. Per di più se ne è fatto uso per far apparire inevitabile un piano di ristrutturazione della produzione di energia che vede il suo fulcro nella scelta nucleare. La "oggettività" della scelta è stata accettata da tutta la sinistra riformista italiana (e non solo da quella riformista). Per esempio scrive l'Unità del 6.2.76 in un articolo dal tono trionfalistico a proposito dell'inizio delle prove della centrale elettronucleare di Caorso: "I dettagli tecnici importano dopo tutto meno del significato economico e anche sociale dell'impresa e della sua collaborazione in un quadro nazionale ed internazionale certamente oscuro, in cui essa rappresenta, nonostante tutto, un momento di sviluppo e di fiducia."

E' necessario fare opera di demistificazione, cioè mettere in evidenza non solo la strumentalizzazione antioperaia della pretesa limitatezza delle risorse energetiche, ma mostrare anche la relatività, quando non la aperta falsità, delle previsioni della scarsità di risorse. Non vogliamo metterci a fare gli scienziati del futuribile, vogliamo però rilevare le clamorose contraddizioni nelle previsioni stesse.

Come esempio delle relativa validità delle stime sulle risorse, riportiamo questo stralcio dal libro "Energy in the United States" di H.H.Landsberg e S.H.Schurr (New York, Random House): "Nel 1920 il geologo capo della U.S. Geological Survey riferì che il petrolio presente ancora nel sottosuolo e estraibile con i metodi allora in uso ammontava a non più di sette miliardi di barili. Era altamente improbabile, aggiungeva, che l'errore nella stima superasse il 50 per cento. Entro cinque anni e forse entro tre, la produzione di petrolio negli Stati Uniti, egli pensava, avrebbe raggiunto il suo massimo, e alla quo-

REATTORE		LICENZA GENERAL ELECTRIC	- ANSALDO MECCANICO NUCLEARE (100% FINMECCANICA)
"		" WESTINGHOUSE	- ELETTRONUCLEARE ITALIANA (50% FIAT E BRED, 25% F.TOSI, 25% E. MARELLI)
"		" BABCOCK & WILCOX	- SPIN (20% BABCOCK-WILCOX, 20% BELLELI, 20% CTIP 20% TECNOMASIO IT. BROWN BOVERI, 20% SNIA VISCOSA)
"		" CANDU	- NIRA (70% FINMECCANICA, 30% AEP NUCLEARE)

FIG. 3 TECNOLOGIE E RISPETTIVE LICENZIATARIE ITALIANE (CON CONTROLLO DI CAPITALE)

ta annuale di mezzo miliardo di barili le risorse di petrolio sarebbero state esaurite in 14 anni, cioè nel 1934. Di fatto quando arrivò il 1934, dodici, non sette, miliardi di barili erano stati estratti, e in aggiunta c'erano dodici miliardi di barili di "riserve dimostrate".

Alla metà degli anni 60 i cinque miliardi di barili che erano stati prodotti dall'inizio dell'industria nel 1859 fino al 1920, venivano prodotti ogni venti mesi."

Un altro esempio molto più attuale riguarda le riserve di uranio. Si sente spesso dire che queste riserve finiranno nel duemila; questo è quanto scrive, per esempio, l'Unità del 25.11.76 basandosi su dati americani. E' certo che sarà così se le riserve di uranio sono solo quelle riportate nella fig.5, nella quale però c'è una specificazione importante, si tratta delle riserve con costo previsto minore di 15 dollari alla libbra di U3O8. Sentiamo cosa dice in proposito un'altra fonte, l'Enciclopedia della scienza e della tecnica Mondadori. Alla voce 'Combustibili nucleari', A.Facchini dopo aver fornito i dati di cui sopra (circa 3 milioni di tonnellate di U3O8 accertate) aggiunge: "In base ai fabbisogni di uranio previsti per i prossimi decenni, non si pensa di utilizzare a breve termine le riserve naturali per le quali i costi di estrazione superano i 15 dollari per libbra di U3O8. Tra queste vanno annoverati i mari degli oceani le cui acque, sulla base di una concentrazione media di 0,003 p.p.m. di uranio ne conterebbero 4 miliardi di tonnellate. I costi di estrazione si aggirerebbero sui 20 dollari per libbra di U3O8, con i processi finora studiati. ...E' interessante ricordare che variazioni nei prezzi dell'uranio naturale di 1 dollaro per libbra, comportano, oggi, variazioni nel costo di produzione di circa 0,04 lire italiane al Kwh per i reattori a uranio arricchito ad acqua o a gas di tipo avanzato, di circa 0,02 lire italiane per reattori ad acqua pesante ed inferiori a 0,01 lire per i reattori convertitori veloci."

Cioè le riserve ci sono non per 25 anni, ma per qualche migliaio di anni!
Questi due esempi mettono bene in evidenza due punti importanti. Primo: le previsioni vengono fatte

sempre sottostimando ampiamente le risorse reali o di proposito o perché ci si basi sui metodi di ricerca e di estrazione attuali o perché ci si basa sulle risorse scoperte attualmente mentre l'esperienza storica dimostra che le risorse effettive sono enormemente maggiori. Secondo: vengono trascurate le risorse che "non sono economicamente convenienti"; ma quando al giorno d'oggi si parla d'economia si deve intendere l'economia del capitale internazionale, cioè le multinazionali. Sono loro che stabiliscono la convenienza economica usando lo strumento dei prezzi, e convenienza economica non significa altro che capacità di controllo sugli approvvigionamenti energetici, sulla produzione di energia.

E fin qui abbiamo parlato solo delle due fonti di energia (petrolio e uranio) che sono i due cardini su cui si basa la politica energetica del capitale multinazionale. Non stiamo parlando di società alternative, ma solo del normale sviluppo di questo merdissimo mondo capitalista. Eppure bastano questi pochi dati per ridicolizzare ogni discorso di sviluppo zero, mettendo sullo stesso piano capitalisti, scienziati venduti, e riformisti in foia di potere.

ADU DRABI	4.2 %	
ALGERIA E TUNISIA	4.2 %	
ARABIA SAUDITA	23.7 %	
EGITTO	0.9 %	
IRAN	15.0 %	
IRAQ	9.9 %	
KUWAIT	12.1 %	
LIBIA	18.4 %	
NIGERIA	1.3 %	
QATAR	1.8 %	
SIRIA	1.5 %	
URSS	6.2 %	
VENEZUELA	1.1 %	
ALTRI	3.2 %	
		TOT. 119.500.000 TONN.

FIG. 4 PROVENIENZA DELLE IMPORTAZIONI DI PETROLIO - ANNO 1972

SCARSITA' O ABBONDANZA ?

Il tema della scarsità delle risorse energetiche nasce in realtà da uno sviluppo guidato dallo sfruttamento delle fonti di energia; guidato naturalmente a livello mondiale dal capitale internazionale per assicurare il predominio delle multinazionali (soprattutto americano). La prima fase, negli anni 50, ha visto affermarsi il predominio del petrolio sul carbone e sulla produzione idroelettrica - ricordiamo che il disastro del Vajont è stato usato proprio per bloccare lo sviluppo dell'industria idroelettrica in Italia. Ora stiamo assistendo ad una nuova fase con la cosiddetta 'scelta nucleare' che dovrebbe comportare un consolidamento del potere delle multinazionali. L'enfasi sulla scarsità delle risorse energetiche è puramente strumentale e nasconde una realtà ben diversa. L'altra faccia di questa medaglia fatta di disinformazione e di inganni, è una estrema abbondanza di risorse, risorse di cui il capitale non si è ancora appropriato in quanto poco si prestano a diventare docili strumenti del suo controllo mondiale.

COMBUSTIBILI FOSSILI - Ecco i dati forniti dall'Energy Policy Project della fondazione Ford :

COMBUSTIB.	Produzione '74	Risorse assicurate
	per 10 BTU	per 10 BTU
PETROLIO	1.550	60.000
PETR.SCHISTO	-	12.000.000
GAS NATURALE	670	32.000
CARBONE	3.370	340.000
		15
(1 BTU uguale a 252 calorie ÷ 10		uguale a 1 milione di miliardi)

Anche supponendo che questi dati siano esatti - ma dell'esperienza che abbiamo di simili indagini i dati andrebbero probabilmente moltiplicati per un opportuno fattore - e anche supponendo che continui (cosa niente affatto augurabile) lo sviluppo sulla base del petrolio come attualmente, ci sarebbero risorse per qualche migliaio di anni.

ENERGIA IDRAULICA - Se tutte le risorse idroelettriche fossero sfruttate, esse coprirebbero il fabbisogno di energia elettrica in tutto il mondo. Questa affermazione è, nientemeno, di A.M. Angelini, direttore dell'ENEL (proprio quello che si incassa perché non gli danno le centrali nucleari) /A.M. Angelini, Convegno su "Tecnologie avanzate e loro riflessi economici, sociali e politici", Acc.Naz. dei Lincei, Roma, 1969/. E' una forma di energia assolutamente pulita, non altera l'ambiente, richiede scarsa manutenzione degli impianti. Per quanto riguarda l'Italia sentiamo cosa dice Il Mondo, 1.12.76: "L'asserzione secondo la quale in Italia 'tutte le situazioni idroelettriche sfruttabili a costi ragionevoli sono esaurite' è falsa". Se per convincerci hanno dovuto inventare il Vajont, ci crediamo!

L'ENERGIA GEOTERMICA - E' dovuta all'enorme quantità di calore immagazzinato sotto la crosta terrestre. Si può sfruttare particolarmente in certe zone (sono le più instabili sismicamente: non tutto il male viene per nuocere!) dove gas e acqua, riscaldati negli strati più profondi risalgono verso la superficie e spesso fuoriescono sotto forma di soffioni. L'Italia, nonostante sia stata la prima nel lontano 1904 a sfruttare il vapore dei soffioni di Larderello per produrre energia elettrica ha attualmente centrali di potenza pari soltanto a 384 MW (poco più dell'1 per cento di quella installata in Italia). Un altro modo di produrre energia elettrica è quello di sfruttare le rocce calde (350 C) che a Larderello si trovano a due chilometri di profondità. L'energia elettrica così ottenibile è enorme come affermano G. Marinelli e F. Barbieri sul settimanale Tempo, basandosi sui calcoli compiuti da una commissione americana: "Dunque Larderello da solo potrebbe coprire l'intero fabbisogno italiano di energia elettrica per circa 120 anni". E Larderello non è l'unico campo geotermico. Ce ne sono altri in Toscana, nel Lazio, e in Campania lungo il litorale tirrenico, nel Veneto. Il piano energetico italiano non prevede un sensibile utilizzo di questa forma di energia.

L'ENERGIA ESTRATTA DAI RIFIUTI - I rifiuti hanno sempre costituito un problema per la loro distruzione, ma a parte la possibilità di riciclarli almeno parzialmente, essi sono una fonte insospettata di energia. Attualmente (Enciclopedia della scienza e della tecnica Mondadori) da una tonnellata di rifiuti si possono ottenere più di tre quintali di petrolio. In India sono già utilizzati degli apparecchi di uso familiare che per fermentazione di residui organici umani o animali producono metano (1,3 mc per ogni kg. di residui). Inoltre i rifiuti possono essere usati come combustibile per produrre energia elettrica. A Milano già da tempo funziona un impianto di questo tipo. Si calcola che in Europa il 10 per cento dell'energia necessaria potrebbe essere prodotta in questo modo.

Dell'energia solare parliamo in altra parte. Ci sono poi altre forme di energia minori: l'energia delle maree e dei venti di cui esistono esempi di impianti in Francia e in America,... per non parlare dell'energia da fusione nucleare. Il controllo della fusione nucleare è in fase di studio avanzato. La sua realizzazione comporterebbe l'emancipazione dalle fonti tradizionali (petrolio, uranio, ...) in quanto la materia prima (deuterio e litio) è molto diffusa in natura. Inoltre non è pericolosa come il combustibile ad uranio, e non comporta scorie pericolose. Naturalmente in questo caso la possibilità di controllo resta legata alla tecnologia avanzatissima.

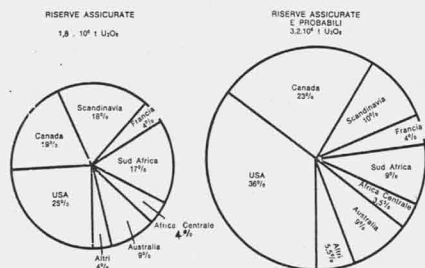


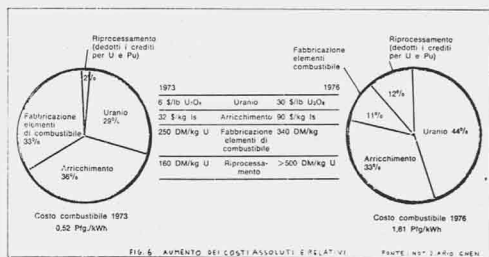
Fig. 5 - Distribuzione geografica delle riserve di uranio. Categoria di prezzo < 15 \$/lb U₃O₈ (inizio 1974)

Fonte: NOTIZIARIO CISE

CHI NON HA PAURA DEL SOLE

Il sole invia sulla terra una quantità di energia che è 170 mila volte più grande che gli uomini consumano contemporaneamente. Naturalmente parte di questa energia viene spesa per produrre i fenomeni naturali. L'energia idroelettrica, geotermica e dei venti è legata strettamente all'energia solare. Ma basterebbe saper sfruttare una quota piccolissima di essa. In fig. 7 è rappresentato uno schema degli utilizzi possibili.

I principi fisici per lo sfruttamento di questa energia con i sistemi descritti in figura sono noti da almeno 50 anni, eppure è stata l'energia meno sfruttata finora. Il piano energetico italiano prevede per il 1985 una quota irrisoria del fabbisogno energetico coperta dall'energia solare. Perché non se ne sviluppa l'utilizzo? L'energia solare è gratuita e non provoca inquinamento. Inoltre scrive G.B. Zorzi nel libro citato: "Un sistema solare per produzione di calore comporta tecnologie relativamente facili, di cui il limite inferiore è rappresentato dai milioni di scaldabagni solari in plastica posti sui tetti delle case giapponesi. Quando viceversa si intende realizzare un sistema di climatizzazione (soprattutto se include il condizionamento), sono disponibili tecnologie molto più sofisticate, comunque dominabili dalla nostra industria, o - in alternativa - soluzioni più semplici, un po' meno efficienti ma ugualmente utili: al limite sistemi costruibili dal singolo in casa propria ... Per la climatizzazione degli edifici l'energia solare viene sfruttata mediante un sistema basa-



to su collettori solari, accumulatori di energia termica, radiatori, (e, nel caso di condizionatori, refrigeratori ad assorbimento). I collettori solari sono in genere molto semplici: una superficie piana di materiale poco riflettente e molto assorbente della radiazione solare è accoppiata dalla parte esposta al sole con una lastra di vetro, che - in base al cosiddetto 'effetto serra' - ha la funzione di riflettere verso la superficie la frazione di radiazione solare rimessa da quest'ultima. Un fluido, acqua o aria, asporta il calore dal collettore e lo trasferisce all'accumulatore o direttamente al sottosistema di riscaldamento o condizionamento. Gli accumulatori fungono da volani termici, e in tal modo compensano almeno parzialmente l'intermittenza dell'energia solare. Essi sfruttano il calore sensibile di un fluido come l'acqua elevandone la temperatura, oppure potrebbero sfruttare il calore latente nel caso in cui l'energia termica trasmessa all'accumulatore provocasse un cambiamento di fase nel mezzo in esso contenuto (tipico il caso dei sali fusi) se il fluido proveniente dal collettore è gas, come accumulano si possono utilizzare delle pietre semplicemente ammucciate. Un altro tipo dell'utilizzo dell'energia solare si ha in centrali elettriche di piccole dimensioni.

Il sole ha molti nemici, ma l'unica obiezione che questi sanno muovere è che per costruire una centrale di mille Mw bisognerebbe ricoprire di colletto-

ri 14 kmq. di terreno (Il Mondo 1.12.76). Ma le dimensioni da mille Mw per le centrali sono state imposte dalle multinazionali come scelta capitalistica vincente. Non è affatto sicuro che significative economie di scala si possano applicare alla produzione di energia elettrica solare altrettanto efficacemente che ai reattori nucleari. La possibilità di decentrare la utilizzazione dell'energia solare in piccole e piccolissime unità può essere il pregio di questa fonte energetica. La decentrabilità è condivisa anche, per esempio, dall'utilizzo dei rifiuti e dei venti come fonti energetiche. Ma è proprio questa possibilità di sottrarsi al ricatto energetico che può mettere a dura prova le capacità di controllo del sistema di ricatti e condizionamenti che da trenta anni si è andato costruendo proprio sul problema dell'energia. Per questo siamo certi che, in assenza di un'iniziativa operaia, se mai decideranno di impegnare l'industria nella costruzione di apparecchi per lo sfruttamento dell'energia solare, troveranno anche il modo di farci pagare il sole quanto l'uranio.

A scanso di interpretazioni mistificanti, precisiamo che non stiamo prefigurando una società frantumata in produttori isolati, un ritorno all'artigianato e ancora meno la miseria di un modo di produzione che sia realizzabile al di fuori dell'appropriazione del lavoro oggettivato. Se si è parlato di decentramento questo non ha come oggetto i proletari ma l'assetto capitalistico attuale; ci si è riferiti cioè alla possibilità di intervenire distruttivamente nel processo di razionalizzazione del comando multinazionale condotto anche con la ristrutturazione della produzione di energia, di non lasciare questo compito alle contraddizioni intercapitalistiche che ci sono - ma di assumere il problema energetico come terreno di lotta. Infine dal punto di vista dei proletari, la questione si pone solo in termini di organizzazione, cioè in termini esattamente opposti all'atomizzazione sociale.

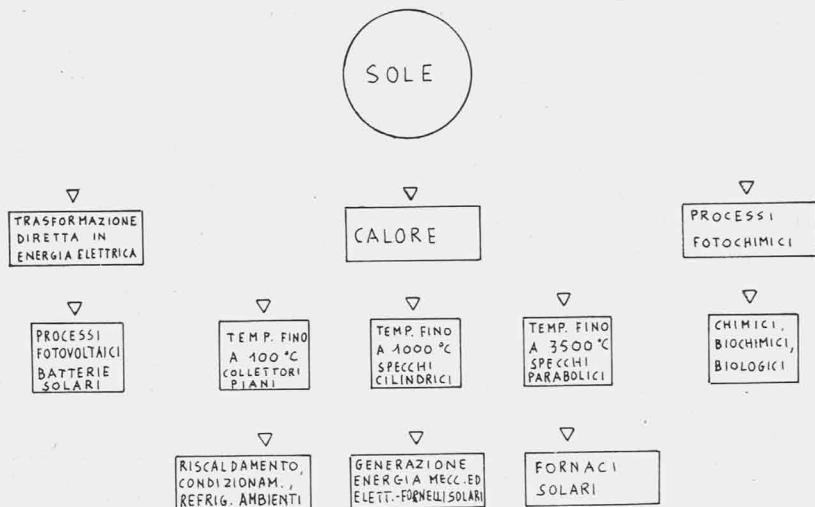


FIG. 7 - POSSIBILI UTILIZZAZIONI DELL'ENERGIA SOLARE

lettera dagli **USA**

La chiave per interpretare le recenti elezioni USA sta forse in un annuncio della Chemical Bank apparso a tutta pagina sul "New York Times" del 5 nov:

"Qualunque sia il vostro punto di vista le ultime elezioni presidenziali hanno confermato qualcosa di importante. Gli americani si preoccupano ancora. Più di 79 milioni di americani hanno dimostrato infondata la previsione dell'apatia degli elettori. La gente aveva qualcosa da dire e l'ha detta. Ci pare di capire che la gente ha detto anche qualcosa d'altro: il sistema funziona. Può darsi che il vostro candidato abbia vinto e può darsi che abbia perso, ma chi ha veramente perso è stata l'apatia e questo ci rende tutti quanti vincitori".

Seguivano a grandi lettere:

"America : 79 milioni — Apatia : 0 "

Sfortunatamente per la Chemical Bank il sistema non funziona. Più indicativo sarebbe stato riportare infatti il numero dei non votanti: il 53 per cento degli aventi diritto al voto. Sebbene solo in "leggero aumento" la disaffezione alle urne dell'elettorato statunitense, rimane il dato politico più significativo di queste elezioni. Interessante è vedere la distribuzione dei non votanti disaggregata per grandi centri e periferia, per zone residenziali e ghetti. Si scopre allora che nello Stato di New York la percentuale dei votanti è stata solo del 39 per cento, con punte estremamente basse, particolarmente nei distretti dove vivono neri e portoricani. Lì i votanti sono stati il 20 per cento degli aventi diritto.

Questo è un riflesso del continuo esodo dalle città delle cosiddette classi medie e della crescente sfiducia nel processo elettorale dei proletari. IL MILIONE E MEZZO di stranieri illegali a New York, larghi strati proletari non hanno votato. Karter è rimasto solo la pallida contropartita di Roosevelt, mentre Ford non è riuscito a spezzare l'immagine di idiota nazionale che i vari organi di stampa USA gli avevano assegnato. L'impressione generale è che Karter sarà anche meglio di Ford, ma che sostanzialmente le cose non cambieranno.

La borsa ha ripreso quota dopo le forti vendite della vigilia elettorale. Gli analisti hanno notato che questa risalita è stata favorita dalla crescente partecipazione delle banche ad una grande liquidità finanziaria. Il Capitale USA sta rapidamente abituandosi all'idea di un presidente democratico circondato da funzionari di grandi imprese e di grandi banche. Per la carica di consigliere economico è pronto l'ex comunista Robert Klein. Se ci sarà un cambio nella politica della Casa Bianca, esso non sarà radicale, ma piuttosto si svilupperanno appieno le tendenze già presenti nelle amministrazioni Nixon e Ford.



A livello internazionale crescente attenzione verrà data a organismi come il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e la Fao, intesi come nuovi strumenti di controllo. In una pubblicazione di uno dei maggiori gruppi di consulenza economica di Washington si legge:

"La sproporzionata capacità di distruzione delle armi nucleari limita l'utilità di questo tipo di forza per il raggiungimento di obiettivi tangibili piuttosto che di obiettivi di intimidazione. Inoltre le norme prevalenti di governo di popolazioni straniere che si sono mobilitate a livello sociale fa aumentare il costo di esercizio della forza bellica convenzionale (leggi:

Vietnam — ndr). Mentre hanno luogo questi mutamenti di obiettivo e di natura della forza bellica, il ruolo di altri strumenti di potere e di pressione tende a crescere".

Quindi dove non può arrivare il MARINE deve arrivare la minaccia della fame. In questo quadro si comprende la posizione degli USA alla FAO (Conferenza sull'alimentazione del 1975 a Roma), in Giamaica (Nuovo Ordine Monetario, conferenza del febbraio 1976) ed a Portorico (giugno 1976). L'uso di strumenti di controllo non convenzionali si accompagna alla ristrutturazione delle forze armate statunitensi.

Secondo Kissinger "bisogna colpire e poi ritirarsi in punta di piedi". Recente è la notizia che l'Aeronautica USA sta imbarcandosi in un programma di ristrutturazione del costo di 2 miliardi e mezzo di dollari e che la Marina ha in cantiere notevolissimi

programmi di riammodernamento. Sul piano interno c'è una generale consapevolezza che i programmi di tipo Keynesiano sono falliti. Queste politiche non assicurano più il necessario controllo sociale.

Ogni città ha un ghetto piantato nel suo cuore. WASHINGTON è letteralmente assediata dai ghetti neri. A questo proposito è esemplare la nomina di Cyrus Vance a segretario di stato al posto di Kissinger: Vance è stato inviato speciale di Johnson ed ha diretto le truppe federali contro la rivolta nera di Detroit del 67...

La spesa pubblica ed in particolare le spese per l'assistenza sociale avevano comportato non solo la lubrificazione dei meccanismi sociali ma anche il controllo di quei meccanismi. Oggi un bianco non può entrare in Harlem e si sente intrappolato anche nel quartiere portoricano. L'emigrazione della cosiddetta "classe media" dai centri urbani verso la periferia, ha lasciato il controllo del cuore delle città agli abitanti dei ghetti. Per esempio i funzionari delle imprese chiedono una maggiorazione del 20 per cento dello stipendio per lavorare nel centro di New York. I già scarsi programmi di rigenerazione urbana venivano gestiti autonomamente dai proletari. Ogni controllo sulla spesa pubblica in determinati quartieri della città era "fisicamente impossibile".

Per questo il governo sta lanciando un massiccio piano per riportare un pò di classi "medie" nel centro. Due altri tentativi vengono portati avanti contemporaneamente:

a) il tentativo di Karter di "politicizzare" e di "sindacalizzare" i "poveri" per controllare il proletariato. Per Karter si tratta di mediare la disgregazione sociale in forme politiche controllabili, riorganizzando persino la tensione sociale particolarmente nei grandi centri urbani se questo è necessario per regolare il conflitto.

b) l'altro tentativo è quello di ristrutturare più ancora pesantemente dei suoi predecessori il mercato del lavoro. Spostare le industrie fuori delle aree politicamente più "pericolose" per il capitale non è una novità. Si tratta adesso di approfondire tutti i meccanismi di indebolimento della classe operaia mediante la mobilità dei capitali. L'offerta di "lavoro" nel sud degli USA è cresciuta del 25 per cento circa mentre nel nord è calata dell'11 per cento. Nel sud la popolazione sindacalizzata è del 5 per cento rispetto ad una media del 20 per cento nel nord. IL che vuol dire che semplicemente dobbiamo aspettarci grandi lotte — questa volta finalmente senza il pompieraggio sindacale — anche nel sud!

QUI BUDAPEST QUI

A far finta di non ricordare sono in tanti. A vent'anni dall'insurrezione d'Ungheria la ricorrenza è due volte scomoda, una volta per le ragioni del 1956, l'altra per le ragioni di oggi. Ascoltiamo gli sciacalli che ululano la democrazia dalle nuove cattedre del compromesso storico: "La situazione dell'Ungheria 1956 è tutt'affatto diversa da quella della Cecoslovacchia 1968. Nel 56 in Ungheria eravamo di fronte ad una insurrezione, ad una guerra. Si può pensare che sia o non sia legittimo in un paese socialista esercitare la critica nei confronti di un governo con le armi: ma eravamo a QUEL punto" (Natta su "Rinascita", 5 novembre 1976).

Ci siamo capiti? Sparare sugli operai insorti si può pensare che sia o non sia legittimo. Ed allora eccoli sforzarsi, gli sciacalli, a dire che dopo le insurrezioni operaie di Berlino Est nel 53 e quelle di Polonia e d'Ungheria del 56 il tenore di vita è aumentato di qua e la buona nutrizione è cresciuta di là e la gente non sarà beata ma neppure infelice, e che qui tutto si spiega con un certo sviluppo storico mentre lì invece pure. Imbecilli! Quando diciamo Berlino Est 53 diciamo Piazza Statuto 62, quando diciamo Polonia diciamo Corso Traiano 69, quando diciamo Ungheria 56 diciamo tutta la lotta operaia in occidente e in oriente, dai neri negli USA al maggio 68 alle esplosioni soffocate nelle città sovietiche alle galere del 1976.

Certo, qui anche prima della rivolta d'Ungheria alla battaglia delle idee degli intellettuali era concesso un pò di spazio, purché non ci si interessasse della reale situazione operaia. All'intellettuale era concessa persino la dispensa di occuparsi di comunismo, ma nella singola sezione l'operaio che si ar rischiava a mettere in dubbio il contratto veniva schiacciato. L'insurrezione ungherese ha innervosito gli sciacalli non tanto perché ha spazzato via il culto del Baffone ma perché ha smascherato la spocchia dei patrioti di partito, la spocchia dei funzionari che ricattavano in nome del partito e facevano ingoiare la sconfitta FIAT e le "paghe di classe" dell'industria di Stato, la radiazione di fatto delle donne dal quadro del movimento operaio istituzionale e la subordinazione all'iniziativa capitalistica in fabbrica e fuori.

Così l'Ungheria è due volte scomoda, e forse anche una terza. Perché quando il compromesso storico sta andando male, di Baffoni con i quali manipolare le masse non ce ne sono più. Le masse li hanno liquidati.



a proposito della formazione dei prezzi

Riportiamo dal libro **COMMA 22** di Joseph Heller un passo che propone piacevolmente alcuni meccanismi che agiscono sulla formazione dei prezzi e... portano molti vantaggi a chi li fa funzionare.

— Yossarian era seduto accanto a lui nella poltrona del pilota in seconda. 'Non capisco perché compri le uova a Malta a 7 centesimi l'una e poi le vendi a 5'. — 'Lo faccio per guadagnarci su'. — 'Ma come fai a guadagnarci su? Su ogni uovo ci perdi 2 centesimi'. — 'Ma guadagno 3 centesimi e venticinque per ogni uovo, vendendole a 4 e venticinque a quegli stessi individui di Malta da cui le compro a 7 centesimi. La cooperativa ci guadagna su'. E tutti ricevono la loro parte?'

A Yossarian sembrò di cominciare a capire qualcosa. E quelli che le comprano da te a 4 e venticinque fanno un guadagno di 2 e settantacinque per ogni uovo, quando te le vendono a 7 centesimi l'uno. E' così? Perché allora non vendi le uova a te stesso direttamente eliminando la gente da cui le compri?'

'Perché io sono la gente da cui le compro', spiegò Milo. 'Faccio un guadagno di 3 centesimi e venticinque per ogni uovo che vendo a me stesso e un guadagno di 2 e settantacinque quando le ricompro da me'. Che corrisponde ad un guadagno totale di 6 centesimi per uovo. Quando le vendo alle mense a 5 centesimi l'uno perdo soltanto 2 centesimi; in questo modo il vendere le uova a 5 centesimi l'uno, dopo averle comprate per 7, diventa una operazione finanziaria vantaggiosa. Quando le compro in Sicilia, pago solo un centesimo per uovo direttamente ai polli'.

'A Malta', lo corresse Yossarian. 'Compri le uova a Malta, non in Sicilia'. Milo fece un risolino soddisfatto. 'Non compro uova a Malta', confessò con un'aria di leggero e segreto divertimento che fu l'unica deviazione che mai Yossarian gli vide fare dalla sua abituale industriosa severità. 'Le compro in Sicilia ad un centesimo l'uno e le trasporto clandestinamente a Malta a 4 e venticinque, in modo che quando la gente viene a Malta per comprare uova il prezzo è salito a 7 centesimi l'uno'. — 'Perché allora la gente va a Malta a comprare le uova se sono così care laggiù?'. — 'Perché hanno sempre fatto così'. — 'Perché non vanno a prenderle in Sicilia?'. — 'Perché non hanno mai fatto così'. — 'Adesso proprio non capisco. Perché non vendi le uova alle mense a 7 centesimi l'uno invece che 5?'. — 'Perché in tal caso le mie mense non avrebbero più bisogno di me. Qualsiasi persona può comprare uova da 7 centesimi l'uno a 7 centesimi l'uno'. — 'Perché non ti scavalcano e non comprano le uova da te a Malta a 4 e venticinque l'uno?'. — 'Perché non glielie venderci?'. — 'Perché non glielie venderci?'. — 'Perché in tal caso non ci sarebbe più modo di guadagnarci su. Almeno in questo modo anch'io ricevo il mio guadagno come intermediario'. — 'Allora hai veramente un guadagno personale', di chiarò Yossarian. 'Certamente che ce l'ho. Ma tutto va alla cooperativa. E tutti ne ricevono una parte. Non capisci? E' esattamente quello che avviene con quei pomodori che io vendo al colonnello Cathcart'.

'Compri', lo corresse Yossarian. 'Tu non VENDI pomodori al colonnello Cathcart e al colonnello Korn. Tu COMPRI i pomodori da loro'. — 'No li VENDO'. — lo corresse Milo. 'Distribuisco i miei pomodori su tutti i mercati di Pianosa sotto un nome finto, affinché il colonnello Cathcart e il colonnello Korn possano sotto un nome finto comprarli a 4 centesimi l'uno e venderli di nuovo a me il giorno seguente, come agente della cooperativa, al prezzo di 5 centesimi l'uno. Essi ci guadagnano su un centesimo l'uno e io ci guadagno 3 centesimi e mezzo, e nessuno ci perde'. — 'Nessuno eccetto la cooperativa', disse Yossarian sbuffando. 'La cooperativa paga i pomodori 5 centesimi l'uno quando a te costano soltanto mezzo centesimo. Come fa la cooperativa a guadagnarci?'. — 'La cooperativa ci guadagna quando io ci guadagno

spiegò Milo, 'Perché tutti ricevono la loro parte. E la cooperativa riceve l'appoggio del colonnello Cathcart e del colonnello Korn'.

Il gruppo comprendente Yossarian e Milo raggiunge Palermo dove si scopre che Milo era stato eletto sindaco di Palermo e delle vicine Carini, Monreale, Bagheria, Termini Imerese, Cefalù, Mistretta e Nicosia perché aveva portato lo scotch in Sicilia.

Yossarian era sbalordito. 'Possibile che alla gente di qui piaccia tanto il whisky?'. — 'Non bevono neppure una goccia dello scotch che importiamo?' spiegò Milo. 'Lo scotch è molto caro e questa gente molto povera'. — 'E allora perché importi lo scotch in Sicilia se nessuno lo beve?'. — 'Per farne crescere il prezzo. Trasporto lo scotch qui da Malta per aumentare il terreno di manovra e la possibilità di guadagno quando lo vendo a qualcun altro. Ho creato una nuova industria in questo paese, dal niente. Oggi la Sicilia è al terzo posto tra le nazioni esportatrici di scotch in tutto il mondo, e questa è la ragione per cui mi hanno fatto sindaco'.

Con le stesse modalità e per le stesse ragioni Milo era divenuto Assistente del Governatore generale a Malta, il vice Scia di Orano, il Califfo di Bagdad, l'Imam di Damasco e lo Sceicco d'Arabia. 'Milo era il dio del frumento, il dio della pioggia e il dio del riso nelle regioni arretrate in cui tali divinità rustiche erano ancora venerate da gente ignorante e superstiziosa'. —

Con tanti saluti ai benefattori dell'economia e ai loro veneratori di casa nostra!



a ciascuno il suo : ALLA BANCA IL BIANCO, AL COMUNE IL ROSSO

Le elezioni del 15 giugno 1975, con le quali si rinnovarono i consigli comunali e provinciali, segnarono in tutto il paese una forte avanzata del PCI che aveva impostato la campagna elettorale su Bologna e sui servizi sociali. Il successo elettorale verificava dunque la spinta del proletariato in generale per i servizi sociali, asili nido, scuole materne, doposcuola, centri anziani, centri vacanze, trasporti gratuiti ecc.

Accanto a questa spinta vanno collocati tuttavia altri fatti non meno significativi: nel dicembre 1974 per la prima volta dopo tanti anni si raggiungeva un accordo DC-PSI-PCI per l'elezione del sindaco di Venezia; questo primo accordo fu elogiato dal New York Times e seguito da numerosi altri accordi tra cui quello di Avellino, Alessandria, Asti, Cuneo, Vercelli, ecc.

Pochi giorni prima delle elezioni, il governatore della Banca d'Italia nella sua relazione annuale, aveva segnalato come ormai mature le condizioni per "eliminare l'antagonismo tra i gruppi sociali", e aggiungeva: "il potere centrale tende ad assorbire nella sua unità le particelle di potere diffuso in tutto l'organismo sociale" alludendo agli organismi locali la cui eventuale gestione PCI-PSI non era più in contraddizione con il governo centrale.

Il compromesso storico rifiutato a Roma veniva accettato a livello locale: il capo del governo, Moro, riconoscendo la fine della "diversità" del PCI, auspicava "seri contatti nella elaborazione e attuazione dei programmi" da valorizzare tutte le componenti nelle regioni e negli enti locali, in modo da assicurare che in essi si svolga un dialogo democratico nell'interesse della popolazione". A Moro faceva eco qualche giorno dopo (28.7.75) Gianni Agnelli che proponeva alla giunta della Confindustria rapporti con il PCI a livello locale. Intanto il ministro del tesoro a partire da settembre preparava la svalutazione per l'inizio del '76.

Via libera dunque alle amministrazioni locali di sinistra con accordi di vario genere tra i partiti del cosiddetto arco costituzionale e segnatamente tra DC e PCI: nella fine estate dello scorso anno si formarono amministrazioni PCI-PSI nelle principali città italiane soprattutto nel centro-nord, tra cui: Milano, Torino, Genova, Venezia, Firenze, Bologna, Perugia, Roma, Napoli.

Le ragioni di questa improvvisa disponibilità a livello locale da parte della borghesia nei confronti del PCI divengono chiare se si pone attenzione alla situazione della finanza locale. Le città si trovano strette tra la pressione di massa per scuole, case, ospedali, asili nido, servizi sociali per anziani, handicappati, giovani, donne, trasporti pubblici gratuiti e un'assoluta mancanza di risorse finanziarie per soddisfare queste richieste espresse molte volte in

lotte dure e generalizzate. Ben vengano dunque amministrazioni di sinistra a gestire questa miseria e a contribuire a livello locale alla politica di sacrifici e di compressione salariale dei governi nazionali.

Se il PCI darà buona prova in questo compito ingrato e difficile potrà ricevere l'attestato di maturità democratica necessario per partecipare in prima persona al governo dello Stato; se non riuscirà a contenere le spinte sarà abbastanza logorato da poter essere relegato alla funzione permanente di opposizione di sua maestà. La crisi della finanza locale è ormai su tutti i giornali. COMUNI E PROVINCE SONO INDEBITATI CON LE BANCHE PER CIRCA 30.000 MILIARDI E IL DEBITO CRESCE PAUROSAMENTE DI ANNO IN ANNO.

Come si è giunti a questa situazione? Le cause si possono ridurre sostanzialmente a due: la crescente pressione di massa ha costretto le amministrazioni provinciali e comunali ad aprire scuole, estendere i trasporti pubblici e la rete di servizi sociali (tipico il caso degli asili nido); contemporaneamente alla crescita di spesa che ciò comportava e che si traduceva in salario indiretto a favore di lavoratori occupati e non diminuivano le entrate locali per il meccanismo introdotto dalla riforma tributaria del 1972 con la conseguenza che il divario tra spese ed entrate tendeva ad essere sempre più incolmabile. Dal 1972 le entrate comunali sono diminuite secondo l'ANCI dal 35 al 40 per cento. Nello stesso periodo i prezzi sono aumentati del 70 per cento. In altre parole, non riuscendo la borghesia a fronteggiare a livello locale la spinta al salario sociale, ha centralizzato tutte le entrate tributarie in modo da mettere le amministrazioni locali in condizione di non poter sottostare alla pressione delle lotte per i servizi sociali.

La riforma del 1972 ha trasferito allo Stato tutte le risorse fiscali, cosicché la manovra del denaro pubblico è interamente nelle mani del governo; comuni e province per conservare un briciolo di autonomia si sono progressivamente indebitati con le banche al punto che ormai sono del tutto in loro balia. Tipico è il caso di Bologna: PER REALIZZARE I SERVIZI SOCIALI SI E' INDEBITATA A TAL PUNTO CHE ORMAI LE ENTRATE DEL BILANCIO PREVENTIVO 1977 (72 miliardi) NON COPRONO LA SOMMA DI INTERESSI E AMMORTAMENTI DA PAGARE ALLE BANCHE (74 miliardi). Pertanto l'intera spesa effettiva preventivata per il 1977 è in disavanzo e dovrà essere finanziata con altri debiti sempre che il sistema creditizio sia disposto ad accordarli.

Diviene chiaro a questo punto come la sopravvivenza delle giunte di sinistra e le fortune politiche locali del PCI e del PSI siano completamente in mano alle banche: se esse smettono di anticipare i soldi

ai comuni (al tasso del 20-22 per cento), questi non sono in grado di pagare salari né forniture e di conseguenza debbono sospendere la propria attività con effetti politici che ognuno può immaginare.

Le banche, come si sa, hanno stretti legami con i grandi industriali che perseguono con loro l'obiettivo di abbassare i salari, così l'ex banchiere Carli discute con Lama, Storti e Benvenuto la riduzione del costo del lavoro, mentre le varie casse di risparmio e banche nazionali discutono con Zangheri Novelli e Rigo come tagliare quote di salario sociale rappresentate dai servizi pubblici gratuiti o semi-gratuiti.

L'attacco viene mosso su due piani: si aumentano le tariffe e si riducono i servizi. Ad esempio a Bologna per quanto riguarda i trasporti pubblici sono state ridotte le linee e diminuite le vetture in servizio, per aumentare successivamente i biglietti a 100 lire. Del resto l'aumento delle tariffe causa esso stesso una riduzione dei servizi perché una parte di lavoratori è costretta a rinunciarvi. E' quanto si sta profilando sempre a Bologna per asili nido, scuole materne e doposcuola. Le rette dovrebbero essere aumentate secondo le proposte della giunta fino a un massimo di 50 mila lire mensili per gli asili nido (da circa 16 mila lire) e fino a un massimo di 30 mila mensili per scuole materne e doposcuola (oggi 7 mila lire). Ad esempio una coppia di lavoratori che percepiscono in due cinquecento mila lire mensili e pagano centomila lire di affitto verrebbero a pagare, se vogliono tenere il figlio in un asilo nido comunale, cinquantamila lire al mese; rispetto alle tariffe attuali un aumento di oltre 30 mila lire, da detrarre dal salario. Per molte giovani donne si pone il problema di rinunciare al lavoro esterno per ricadere nel vasto esercito delle lavoranti a domicilio. Ma questi pesanti sacrifici che si richiedono ai lavoratori e che sommati insieme portano a un taglio salariale che può superare le 50 mila lire mensili (aumento dei trasporti, del gas di riscaldamento, della acqua, delle rette degli asili nido ecc.) sono in grado di risanare la finanza locale? Torniamo all'esempio di Bologna. L'aumento delle rette farà crescere nella migliore delle ipotesi le entrate comunali di 2 miliardi a fronte dei quali sta un disavanzo di 94 miliardi.

Dunque l'aumento delle rette è solo una prova di buona volontà che le banche chiedono all'amministrazione per concedere nuovi prestiti: in altre parole quello che si chiede è la svendita delle lotte e delle conquiste di questi ultimi anni. I partiti della sinistra si sono intrappolati nelle amministrazioni locali senza avere i mezzi per gestirle; non spetta certo ai lavoratori subire il ricatto implicito di accettare i sacrifici per salvare le giunte di sinistra manovrate dalle banche. E' quello che accade a Bologna dove nonostante gli sforzi del PCI e del PSI gli aumenti delle rette non sono ancora passati.

e' uscito "AGRICOLTURA E LOTTA DI CLASSE"

n. doppio 10-11 agosto - ottobre '76 nuova serie L.1000

abbonamento annuo L.3000 c.c.p. N.1/64802 intestato a:

E. Cottone Piazza Cairoli 9/A 00186 Roma

Dati su P.I.L. (Prodotto Interno Lordo) ed entrate tributarie dalla "Relazione generale sulla situazione economica del Paese" 1975, tab. 22-34 e allegato 70. (valori in miliardi)

	1971	1972	1973	1974	1975
P.I.L.	63.056	69.080	82.143	99.239	112.358
TRIBUTI	11.346	12.344	14.190	17.500	19.367
per cento	18.0	17.9	17.3	17.6	17.2
in particolare					
IMP.DIR.	6.2	6.8	6.6	6.7	7.5
IMP.INDIR.	11.8	11.1	10.7	10.9	9.7

Per quanto riguarda le imposte dirette, l'aumento verificato si tra il 74 ed il 75 di 1786 miliardi, ha contribuito in misura predominante l'imposta sul reddito delle persone fisiche (1697 miliardi in più). Ciò vuol dire, considerata l'inflazione che tutte le altre imposte dirette (QUELLE A CARICO DEI PADRONI) sono diminuite!

L'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) è infatti stata pagata interamente dai lavoratori dipendenti, tassati col sistema della ritenuta alla fonte. La Relazione ammette esplicitamente la mancata riscossione del gettito relativo alle iscrizioni a ruolo degli imponibili riguardanti il 74 (lav. autonomi, medici, avvocati, artigiani, commercianti, ecc.). Il gettito è passato da 2337 a 4034 miliardi

Per quanto riguarda l'IVA la situazione è la seguente:

	1971	1972	1973	1974	1975
IVA	—	—	1865	2599	2226
IGE	2167	2070	543	165	181
conguaglio prod. import.	283	260	73	2	1
TOT.	2450	2330	2481	2766	2408
IVA import.	—	—	1446	2589	2623
TOT.GENER.	2450	2330	3927	5355	5031

Se si esclude l'IVA sui prodotti di importazione il gettito risulta notevolmente diminuito anche in cifre correnti. Secondo la Relazione Generale ciò sarebbe dovuto al sensibile aumento dei rimborsi di imposta, allo spostamento di alcune scadenze e all'AREA di EVASIONE.

confrontati col P.I.L. questi dati hanno i seg. valori in percentuale:

3.8	3.3	3.0	2.8	2.6
3.8	3.3	4.8	5.4	4.5

Come si può vedere il gettito IVA 75 su 74 è diminuito anche comprendendo quello sui prodotti di importazione. In generale le imposte sul movimento e lo scambio delle merci e dei servizi hanno avuto questo andamento (pagate dal commercio):

5012	4872	5085	6063	5927
------	------	------	------	------

MENTRE LE IMPOSTE SUI CONSUMI:

1477	1554	2915	4237	4420
------	------	------	------	------

Prendiamoci i quartieri, non paghiamo più i costi dei servizi. Abbiamo foraggiato per troppi anni bande di immobiliari merdosi che vivono del nostro lavoro, con i nostri soldi. Abbiamo vissuto per troppi anni dentro quartieri lager mentre quelli che ci sfruttano parlavano di riforme. OGGI VOGLIAMO VIVERE MEGLIO DI CHI CI SFRUTTA. FACCIAMO LA CASA FINITA COI PADRONI

EQUO CANONE significa sblocco dei fitti (123.000 lire al mese per una casa di 100 mq), rapina generalizzata sui salari operai, ghettizzazione dei proletari. Respingiamo questo attacco: lavoriamo meno in fabbrica e intensifichiamo la lotta nei quartieri; BLOCCO E AUTORIZZAZIONE DEGLI AFFITTI, FACCIAMOCI PAGARE PER I SERVIZI INESISTENTI, IMPONIAMO I NOSTRI BISOGNI. OCCUPIAMO LE CASE DEI PADRONI, in Italia ci sono 2.200.000 case sfitte: mediamente per l'affitto paghiamo il 20 per cento del nostro salario, E' TROPPO, E' TROPPO! E' TROPPO! E' TROPPO!!!

INVESTIMENTI PUBBLICI E PRIVATI IN ABITAZIONI IN ITALIA (composizione percentuale)

Voci	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1975
Investimenti:									
pubblici	6,8	6,9	4,9	3,6	3,5	3,3	3,0	2,4	2,3
privati	93,2	93,1	95,1	96,4	96,5	96,7	97,0	97,6	97,7

Fonte: Relazione generale sulla situazione economica del paese.

Dalle norme che "disciplinano" l'assegnazione degli alloggi popolari:

"... I punteggi da attribuire ai concorrenti sono stabiliti come segue: 1) richiedenti che abitino con il proprio nucleo familiare da almeno 2 anni alla data del bando: a) in baracche, stalle, grotte e caverne, sotterranei, centri di raccolta, dormitori pubblici o comunque in ogni altro locale procurato a titolo precario dagli organi preposti all'assistenza pubblica o in altri locali impropriamente adibiti ad abitazione e privi di servizi igienici propri regolamentari, quali soffitte, bassi e simili: PUNTI 4 ..."

Regolamento Istituto Autonomo Case Popolari

VERSO L'EUROPA FEDERALE TEDESCA ?

Saranno contenti gli europeisti. UN passo avanti verso l'unità d'Europa è stato compiuto a Strasburgo il 22 settembre scorso. (1)

I governi europei, al fine dichiarato di reprimere il terrorismo internazionale hanno sottoscritto una convenzione sui seguenti punti:

- 1) A tutta una serie di reati (elencati con minuzia nell'articolo 1) viene tolta la qualifica di reato politico.
- 2) Qualunque altro reato può essere definito non politico dallo stato che intende perseguirlo.
- 3) Di conseguenza l'estradizione di qualunque imputato per qualunque reato diventa un fatto quasi automatico.
- 4) Viene creato un tribunale speciale sovranazionale con il compito di controllare l'applicazione della convenzione.
- 5) Diventa obbligatoria la mutua collaborazione giudiziaria (quella poliziesca funziona già perfettamente).
- 6) Gli stati rinunciano alla loro funzione giurisdizionale cioè alla loro autonoma applicazione del diritto.
- 7) Se uno stato proprio non se la sente di consegnare un suo cittadino ai tribunali o alle galere straniere, lui stesso si impegna a giudicare condannare e punire l'imputato (per reati commessi altrove). (2)

Dopo la legge speciale anticasseurs, la legge Reale in Italia, la riforma penale in Germania, ora abbiamo una vera e propria legge speciale europea. Se essa sarà ratificata la situazione diverrà la seguente.

Uno dei diritti umani di cui le democrazie (cosiddette borghesi) si fanno quotidianamente vanto, il diritto di asilo, viene brutalmente soppresso. In Francia esso è un principio costituzionale, come pure in Italia dove l'art. 10 della Costituzione dice: "Lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. Non è ammessa l'estradizione dello straniero per reati politici." Almeno in Francia e in Italia bisognerà riformare la Costituzione. Da noi essa non è stata mai modificata (Occorre un referendum). Cominceranno con questo?

In seguito a questo accordo a livello internazionale la definizione di un reato diventa di competenza della autorità politica: il principio della separazione dei poteri, di fatto mai rispettato, viene in tal modo anche formalmente cancellato. Ma c'è di più: i governi rinunciano alla prerogativa di concedere il diritto di asilo e subordinano l'esercizio della azione penale alle decisioni di un governo straniero, non solo: un magistrato, poniamo italiano, che si trovi a dover giudicare un italiano che un governo, poniamo tedesco, accusa di aver commesso reati sul proprio territorio, non avrà nessun potere né sulla definizione del reato, né sulle indagini, né sulla ricerca e valu-



tazione delle prove, né sulla attendibilità dei testimoni, né in genere su qualunque altro aspetto del procedimento penale. Esso avrà semplicemente una funzione di ratifica formale di decisioni prese altrove, a livello politico.

Il diritto, almeno come lo insegnano, non esiste più. Se queste conclusioni sono esatte (3) è opportuno chiedersi il perché di iniziative di tale gravità, sul piano dei rapporti interni e internazionali degli stati europei e soprattutto perché sia la Germania Federale a farsene promotrice.

Il livello di repressione interno è altissimo e superiore a qualunque altro paese europeo (esclusa forse la Spagna). Chi è interessato ad una conoscenza specifica del trattamento carcerario dei detenuti può vedere altre fonti (4). Ci limitiamo qui a ricordare i quattro casi più noti di prigionieri che il governo tedesco ha fatto morire nelle proprie galere. Holger Meins, ucciso dall'inedia e dalla mancanza di cure (5), Katharina Hammerschmidt lasciata morire di cancro (senza terapie di sorta si intende), Ulrike (6) Meinhof impiccata in carcere dopo esser stata violentata (per lei hanno anche elaborato una teoria del suicidio) (7). Sigfried Hausner deliberatamente lasciato senza cure dopo essere stato deportato ferito dalla Svezia (8), (come una volta, solo che ora la deportazione è stata ordinata dal Premier svedese Palme socialdemocratico).

Quanto alla repressione giudiziaria vi è stato un vero e proprio salto qualitativo: il nuovo codice penale permette ai giudici di escludere dal processo gli avvocati di fiducia (9), di impedire la presenza degli imputati al dibattimento, di presenziare ai colloqui tra difensore e imputato. Ai medici nominati dalla difesa può essere impedito di visitare i detenuti. L'ordine dei medici ha dispensato i suoi membri dal dovere professionale di curare i compagni della RAF allorché, per richiamare l'attenzione sulla loro situazione, essi lottavano con lo sciopero della fame. (11, 12, 14 bis)

	TOTALE	Italia	Grecia	Spagna	Turchia	Portogallo	Jugoslavia	Totale stranieri	Quote stranieri
Luglio 54	72.906	6.509	584	411	—	—	1.801	9.269	0,4
Luglio 55	79.607	7.461	637	486	—	—	2.085	10.669	0,4
Luglio 56	98.818	18.597	953	698	—	—	2.297	22.545	0,5
Luglio 57	108.190	19.096	1.822	967	—	—	2.778	24.663	0,6
Luglio 58	127.083	25.609	2.838	1.494	—	—	4.846	34.787	0,6
Luglio 59	166.829	48.809	4.089	2.150	—	—	7.310	62.358	0,8
Settembre 60	329.356	144.176	20.782	16.459	2.495	261	8.826	192.999	1,5
Settembre 61	548.916	224.579	52.284	61.819	—	—	—	—	2,5
Settembre 62	711.459	276.761	80.719	94.049	18.558	1.421	23.608	495.116	3,2
Settembre 63	828.743	286.968	116.855	119.559	32.962	2.284	44.428	602.856	3,7
Settembre 64	985.616	296.104	154.832	151.073	85.172	4.636	53.057	744.874	4,4
Settembre 65	1.216.804	372.297	187.160	182.754	132.777	14.014	64.060	953.062	5,7
Settembre 66	1.313.491	391.291	194.615	178.154	160.950	21.091	96.675	1.042.776	6,1
Settembre 67	991.255	266.801	140.306	118.028	131.309	17.803	95.730	769.977	4,7
Settembre 68	1.089.873	303.966	144.740	115.864	152.905	19.980	119.144	856.599	5,2
Settembre 69	1.501.409	348.977	191.210	143.058	244.335	29.534	265.036	1.222.150	7,0
Settembre 70	1.948.951	381.840	242.184	171.691	353.898	44.796	424.546	1.618.955	9,1
Settembre 71	2.239.300	407.900	268.500	186.500	452.700	58.300	478.200	1.852.100	10,3
Gennaio 73	2.345.100	409.700	268.100	179.000	526.200	69.000	466.000	1.918.000	12,2

Fonte: Ausländische Arbeitnehmer 1969, S. 94; Intern. Mat. d. BMA.

Quota stranieri: percentuale dei lavoratori stranieri occupati sul totale dei lavoratori occupati nella RFT

A chi si dichiara terrorista e "collabora" si riconosce il diritto all'impunità⁽¹³⁾. Tanto per avere un punto di riferimento alcune di queste norme erano presenti nei codici penali del 1934 (Hitler sale al potere nel 1933) ⁽¹⁴⁾. Chi è sospettato di aver opinioni non conformi al potere può essere escluso dagli impieghi pubblici (l'anche troppo famoso Berufsverbot).

Per ciò che riguarda la repressione poliziesca ci affidiamo alla immaginazione (e alla memoria) del lettore: è difficile farsi delle idee esagerate.

Non si tratta evidentemente di una nevrosi reazionaria tutta tedesca, la lotta di classe esiste anche in Germania, senza il partito di classe e senza il sindacato di classe.

E' un fatto ormai che lotte operaie e proletarie tedesche sono diventate lotte europee sia sul piano delle tematiche rivendicative che su quello delle forme di lotta: egualitarismo salariale, attacco alla professionalità e alla mobilità, rifiuto del lavoro, scioperi selvaggi, lotta contro la gerarchia di fabbrica e contro

E' questa la chiave di lettura della convenzione di Strasburgo: il capitale tedesco propone (meglio sarebbe dire impone), ai suoi partners europei l'adozione di strumenti idonei alla repressione di tutte le avanguardie di lotta, tedesche, algerine, italiane, turche, greche, jugoslave, francesi, inglesi. Deve poter colpire tutto il circuito dell'emigrazione. Deve poter attaccare in ogni punto la circolazione internazionale delle lotte. Per questo i dispositivi repressivi nazionali devono unificarsi al livello più alto: il suo.

Ed è per questo che la lotta contro la ratifica dell'accordo di settembre non è solo un momento di difesa (sacrosanta) dei tradizionali diritti civili.

Ancora una volta è lo stesso capitale, premuto dalla lotta di classe, ad usare nuove forme di attacco e diviene una necessità politica per la classe operaia europea imparare a misurarsi su questo terreno. La lotta contro la ratifica deve essere una occasione per affrontare non solo in termini di analisi, la dimensione internazionale dello scontro.

Su questi temi occorre aprire un dibattito all'interno del proletariato, mobilitare una vasta campagna di agitazione, impegnare tutti coloro che non intendono aiutare la Germania a riempire le sue prigioni.

IL TEMPO STRINGE.

NOTE

- (1) Corriere della sera 12/11/76
- (2) Le Monde 11/11/76 — Rosso 25/10/76
- (3) Le Monde 11/11/76
- (4) Controinformazione N 0, 1-2, 3-4, 5-6. — Il Giorno 3/12/74
- (5) Il Giorno 3/12/74 — 19/5/75
- (6) Il Giorno 8/7/75
- (7) LAVORO ZERO N 2-3 — Tempo N 4-5 14/11/76
- (8) Il Giorno 5/5/75 — Il Corriere della Sera 21/6/75
- (9) Espresso 8/12/74
- (10) Corriere della Sera 2/12/74 — Famiglia Cristiana 26/6/75
- (11) Espresso 15/12/74
- (12) Il Giorno 11/11/74
- (13) Corriere della Sera 5/6/75
- (14) Espresso 8/12/74
- (14 bis) Il Giorno 19/5/75
- (15) Controinformazione N 1-2

la gabbia sindacale. Si producono come altrove capacità di uso della forza in risposta allo sfruttamento e alla violenza del padrone e dello stato. Il discorso diventa anche più chiaro se si riflette al fatto che gli operai stranieri rappresentano il 30 per cento degli operai industriali nella RFT e più del 12 per cento della forza lavoro complessivamente occupata⁽¹⁵⁾. Certe lavorazioni sono svolte quasi esclusivamente da operai stranieri. La loro presenza consente la compressione del costo della mano d'opera, esperimenti di intensificazione del lavoro, un alto grado di flessibilità, l'aumento del lavoro a turno e dello straordinario.

L'impiego dei "gastarbeiter" costituisce una componente strutturale e non reversibile dello sviluppo capitalistico in Germania ⁽¹⁵⁾. Il capitale tedesco sa di avere a che fare con una figura operaia internazionale, e se sul piano interno lavora alla tradizionale contrapposizione stranieri-indigeni, sul piano esterno deve garantirsi nuovi mezzi di attacco.

Paolo Benvegnú, compagno comunista, conosciuto nel movimento per la sua attività politica a S. Doná, Ceggia, Padova, é in carcere dal 14 ottobre.

L'accusa é di aver partecipato ad una rapina in banca avvenuta oltre un mese prima, il 3 settembre.

PAOLO BENVENU' E' INNOCENTE

L'unico elemento che gli inquirenti ammettono di avere é il riconoscimento fatto da alcuni testimoni ad oltre un mese dai fatti, DOPO CHE ERA STATA LORO MOSTRATA UNA VECCHIA FOTOGRAFIA DI PAOLO.

Il riconoscimento é notoriamente servito in passato a costruire le più squallide provocazioni contro il movimento ed é anche sputtanato dal punto di vista giuridico : di recente a Venezia sono stati assolti 4 imputati per rapina, riconosciuti al 100 per cento dai testimoni, essendo stati scoperti i veri colpevoli.

COMPAGNI,

in una fase così acuta della crisi, che vede i padroni attaccare con violenza inaudita le condizioni di vita e l'organizzazione dei proletari, la criminalizzazione delle lotte e la provocazione contro i comunisti, sono elementi integranti del progetto di riorganizzazione capitalistica.

Il movimento rivoluzionario ha ormai dimostrato di saper smascherare e rispondere ad ogni tentativo di provocazione. Anche nel caso di Paolo Benvegnú, il movimento comunista é chiamato ad una vasta mobilitazione che abbia come obiettivo la scarcerazione del compagno, con la coscienza che raggiungere questo obiettivo significa sconfiggere la violenza terroristica dello stato contro le lotte e i comunisti.

COMITATO PER LA LIBERAZIONE DI PAOLO BENVENU'

aderiscono :

- | | |
|---|---|
| – Comitati Comunisti Rivoluzionari | – Gruppo operaio S. Doná |
| – Coordinamento Comunista veneto-orientale | – Collettivo autonomo di Padova |
| – Collettivi Politici Padovani per il Potere Operaio | – Classe e Partito |
| – Collettivi Politici Rodigini per il Potere Operaio | – Collettivo Comunista Valdagno |
| – Collettivo Politico Pordenone per il Potere Operaio | – SOCCORSO ROSSO Padovano |
| – Collettivi autonomi di Venezia, Mestre, Marghera | – Coordinamento provinciale
collettivi autonomi di Vicenza |